

Vawe
PRESENTA



CON IL CONTRIBUTO DI:
P.L.T. VULTURE ALTO BRADANO
G.A.L. VULTURE ALTO BRADANO
CINICCIU DI SICA CINIT
ACI BRIGGIO - ACI VIANDEREN
COMMISSIONE REGIONALE LUCANI ALL'ESTERO

E DEI COMUNI DI:
ACERENZA, ATELIA, BOGLA, CANCELLARA,
GINZANO DI LUCANIA, OPPIDO LUCANO,
RAPOLLA, RIONERO IN VULTURE, RUOTI,
SAN FELICE SATRIANO DI LUCANIA

FRANCO NERO

ANTONINO TUORIO

COSIMO FUSCO

VALERIA VAIANO

ULDERICO PESCE

E PER LA PRIMA VOLTA SUOLO SCHERMO I BAMBINI

WALTER GOLIA

TIZIANO MURANO, FEDERICO MATERI, TOMMASO DE LUCA, ROSSANA SANTORO



Miseros

UN FILM DI VALERIA VAIANO E FULVIO WETZL

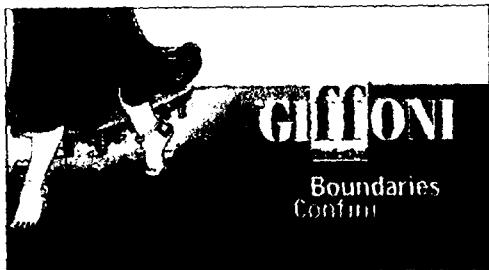
SOGGETTO & SCRITTOGGIATURA: VALERIA VAIANO & FULVIO WETZL - FOTOGRAFIA: UGO LO PINTO - SCENOGRAFIA ANTONIO FARINA - SONO: RICCARDO DE' FELICE - COSTUMI: METELLA RABONI - MONTAGGIO: ANTONIO SICILIANO - MUSICA: SALVATORE ADAMO
DIRETTORE DI PRODUZIONE: MELINA D'ONO - PRODOTTO DA: VALERIA VAIANO & FULVIO WETZL PER Vawe - PRODUTTORE ASSOCIATO: FRANCO NERO

REGIA FULVIO WETZL



Tutti segreti di Harry Potter mago in crisi

Al via con il quinto episodio della saga



*In cartellone anche «Persepolis»
dell'iraniana Satrapi e «Mineurs»
sull'emigrazione lucana in Belgio*

OSCAR COSULICH

Allo scorso festival di Cannes «Persepolis», il cartoon che l'iraniana Marjane Satrapi ha tratto dal suo omonimo fumetto (e che aveva subito una dura reprimenda a priori da parte del governo di Teheran, che il film non aveva nemmeno visto), ha vinto il premio della giuria internazionale, che ha così celebrato il talento di questa disegnatrice nata nel 1969 a Rasht da genitori agiati, colti e marxisti, appartenente a una famiglia di disegnatori e musicisti, mada anni residente a Parigi in evidente disaccordo con la politica del proprio Paese.

«Persepolis» sarà una delle tre anteprime di grande richiamo del festival di Giffoni. Dopo il kolossal più atteso della stagione, s'intende: «Harry Potter e l'Ordine della Fenice», presentato per la prima volta in una rassegna prima dell'uscita internazionale e simultanea nelle principali «piazze» del mondo, e «Mineurs».

«Harry Potter And The Order Of The Phoenix» (questo il titolo originale del

**E
NTE**

film) rappresenta il quinto capitolo cinematografico delle avventure dell'occhialuto maghetto creato dalla fantasia di Joanne Kathleen Rowling. Harry ha cominciato undicenne nel primo volume (come nel primo film) e ora, quindicenne nella finzione cinematografica, è diventato un piccolo uomo, preda di turbamenti sempre più umanistrettamente legati ai problemi della pubertà, su cui aveva già avuto modo di ironizzare Alfonso Cuarón, dirigendo «Harry Potter e il prigioniero di Azkaban», il terzo capitolo della saga.

Il nuovo «Harry Potter», diretto da David Yates, vede nel cast il consueto trio formato da Daniel Radcliffe, Emma Watson e Rupert Grint, oltre a Jason Isaacs, Helena Bonham Carter, Ralph Fiennes, Michael Gambon, Gary Oldman e Maggie Smith. La storia comincia con Harry che, confinato controvoglia a Privet Drive, scopre che Albus Silente è a capo di un'organizzazione segreta, l'Ordine della Fenice, che ha il compito di contrapporsi e tentare di sconfiggere il temibile Lord Voldemort. L'atmosfera è più cupa del solito, Potter è assalito da terribili incubi notturni e, tra oscuri presagi e profezie, scopre che il suo avversario può entrare nella sua mente, influenzarne azioni e pensieri, insomma spinergli verso quel male che lui ha invece sempre tentato di combattere.

Totalmente diverse le atmosfere di «Mineurs», scritto e diretto da Fulvio Wetzl e Valeria Vaiano e interpretato da Franco Nero, Antonino Iuorio, Cosimo Fusco, Ulderico Pesce e la stessa

Vaiano. Il film, infatti, è dedicato alla storia dell'emigrazione dei lucani nelle miniere in Belgio, privilegiando l'ottica dei quattro bambini protagonisti.

PRIME



La cinepresa li segue nella vita di tutti i giorni in Lucania nel 1961, in un luogo immaginario che si configura come una sorta di «paese ideale», nato scenograficamente unendo insieme strade, piazze, scorci, chiese, monumenti degli undici comuni coinvolti (anche produttivamente) nel coraggioso progetto. I bambini giocano e vanno a scuola passando così dalla strada principale di Rapolla alla fontana Cavallina di Genzano, dalla scalinata della parrocchiale di San Fele, all'interno del santuario di Pierno, dai vicoli di Oppido, Ruoti, Cancellara alle botteghe di Acerenza, dalla scuola di Rionero al lavatoio di Atella, dallo studio professionale di un medico di Bella a una casa contadina di Satriano, fino al ponte di Annibale di Muro Lucano.

Anche la genesi dell'autobiografico «Persepolis», scritto e diretto da Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud, merita di essere raccontata. Ira-sferitasi da Rasht a Teheran, la ragazza ha studiato Belle Arti fino al 1984 quando, a causa della guerra tra Iraq e Iran, i genitori decidono di allontanarla dalle bombe di Saddam (allora alleato degli americani), inviandola al liceo francese di Vienna. L'autrice rimette il velo nel 1989 per tornare a casa, ma nel 1994 si trasferisce a Parigi, entra a far parte del collettivo l'Association, impara la tecnica del fumetto e progetta la sua autobiografia «Persepolis», primo fumetto iraniano, pubblicato in quattro volumi dal 1999 al 2003 (in Italia Lizard Edizioni li ha raccolti ora in un unico volume). La graphic novel che tanto successo ha avuto a Cannes racconta una storia che comincia nel 1980, quando l'autrice ha solo dieci anni, ed è una denuncia della complessa realtà sociale dell'Iran e di tutti i fanatismi, superando i cliché occidentali dell'ayatollah barbutto e della donna in chador grazie al segno di Satrapi, solo apparentemente elementare, principalmente giocato su un rigoroso bianco e nero. Il film ne è la fedele rilettura animata e racconta con grinta, commozione e ironia il rito di passaggio di Marjane, ragazzina iraniana all'epoca della rivoluzione islamica, all'età adulta.

È suspense per il nuovo libro

Ma Harry Potter deve proprio morire? Mentre il nuovo film arriva nelle sale (in Italia ne occuperà ben 700), cresce la suspense intorno all'ultimo libro della saga creata da J. K. Rowling che nei paesi anglofoni uscirà il 21 luglio. Inquietanti interrogativi si moltiplicano sulla sorte del mago con gli occhiali, insidiato nelle forme più subdole dal terribile Voldemort. Ma se, come ha giurato l'autrice, l'avventura di Harry si concluderà

con il settimlibro, il business invece continuerà: a Orlando, in Florida, nel 2009 verrà aperto un parco a tema ispirato all'universo creato dalla Wwings, garantito dallo scogafro di tutti i film sul ghetto, Stuart Craig. E c'è giurare che si moltiplichino i video-game su iniziativa di quello già esiste ispirato al nuovo film, e permette di esplorare Hwarts e rivivere le parti emozionanti dell'«Ordine della Fenice».

Giffoni, i piccoli minatori sfidano "Ratatouille" e "Shrek Terzo"

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Ieri un inizio «magico» con l'anteprima di *Harry Potter e l'Ordine della Fenice* e nei giorni seguenti gli assaggi, con alcune scene inedite, del debutto cinematografico de *I Simpson*, il topino gourmet di *Ratatouille* e *Shrek Terzo*. Sono fra le chicche della 37^a edizione del Giffoni Film festival, la rassegna dedicata al cinema per ragazzi, creata e diretta da Claudio Gubitosi, in programma nella cittadina campana fino al 21 luglio.

Il Festival si apre ufficialmente il 13 con *Mineurs* di Fulvio Wetzl giocato sul doppio significato di minatori e minorenni. Storia lontana e vicina quella che racconta. Lontana perché gli anni Sessanta, quando ancora gli italiani emigravano, è un tempo che non ci appartiene più. Vicina perché siamo diventati una terra di immigrazione che fa fatica ad accogliere gente da paesi tanto diversi. Fulvio Wetzl l'ha scritto con Valeria Vaiano con occhio antropologico-affettuoso. E' il rac-

conto di due ragazzini di un paese della Lucania costretti ad abbandonare i loro amici per andare con la famiglia a vivere in Belgio, nel Limburgo, dove i loro padri fanno i minatori. La vita nelle baracche lasciate dai nazisti per gli internati, la difficoltà della lingua fiamminga che suona ostile, la durezza dell'esistenza in famiglia, li inducono a ribellarsi abbandonando la scuola. Il conflitto, però, si sanerà grazie all'amicizia con due coetanee belghe con le quali, mostrando gran coraggio, se-



Il topino gourmet di «Ratatouille»

duti su coperchi e padelle, osano lasciarsi scivolare sulle colline di «terribili», il carbone di scarro, uniche ondulazioni del terreno di quello che viene chiamato «Le plat pays».

Prodotto coinvolgendo 17 istituzioni, dalla Basilicata al Limburgo, girato nei luoghi veri, addolcito dai riferimenti ai versi del poeta Sinisgalli e alle immagini di un film di Paul Meyer, è interpretato, oltre che da un gruppo di ragazzini di età tra i 10 e i 12 anni, dalla stessa Valeria Vaiano, più Franco Nero, Antonino Iuorio, Ulderico Pesce, Dre Steemans. L'idea, dice Wetzl, è nata lavorando in Lucania su alcuni documentari: «Abbiamo avvertito quanto ancora fosse presente nella gente il ricordo

e la nostalgia per la miniera dove tutti erano neri, ma uguali e solidali». Il festival di Giffoni non se l'è fatto sfuggire soprattutto perché l'intero racconto è visto con gli occhi dei ragazzini e quindi è perfetto per un pubblico che ai ragazzini si rivolge. Girato nei costumi disegnati da Metella Raboni con una troupe che è arrivata a coinvolgere 500 persone, accompagnato dalle musiche di Adamo, il cantante italo-belga famoso nei Sessanta per aver dedicato una sua canzone alla regina Paola di Liegi, *Mineurs*, dice il regista, con i suoi 2 milioni di euro costa come quindici secondi dei vari *Harry Potter* o *Shrek* che sfilano al festival. Riuscirà a piacere lo stesso?

CINEMA Cerca distribuzione il film di Wetzl sugli immigrati in Belgio

«Mineurs», minatori italiani

di Gabriella Gallozzi

Tutto cominciò subito dopo la guerra, nel '46, col cosiddetto accordo «uomo-carbone»: l'Italia s'impegnava a inviare in Belgio mille minatori a settimana e in cambio riceveva 200 chili di carbone per ogni emigrato. Imponente fu in quegli anni la «campagna», oltre alla fame, che spinse nelle miniere del Belgio le nostre popolazioni, soprattutto del sud, poi la strage di Marcinelle diede una diversa luce a questa drammatica pagina della storia dell'emigrazione italiana. Ecco parte da qui, dal desiderio in qualche modo di ricordare quell'«esodo», *Mineurs*, il nuovo film di Fulvio Wetzl con Valeria Vaiano, Franco Nero e Ulderico Pesce, presentato nei giorni scorsi, con calorosa accoglienza di pubblico al festival di Giffoni, quello dedicato ai ragazzi. Di «mineurs», in francese sia minatori che minori, ci racconta, infatti, il

film di Wetzl, complesso patchwork produttivo indipendente che mette insieme regione Basilicata, una marcata di comuni lucani più le Aci del Belgio e, attualmente in cerca di distribuzione. Protagonisti dunque i ragazzini della Lucania degli anni Sessanta emigrati con le loro famiglie nella regione mineraria del Limburg, ai quali il regista, abituato al «mondo bambino» (*Quattro figli unici, Prima la musica poi le parole*) rivolge il suo obiettivo, sulla scorta di una lunga esperienza di lavoro didattico nelle scuole di quella regione. «Regione - spiega - in cui la ferita dell'emigrazione è ancora aperta. Sono più i lucani andati a lavorare all'estero che quelli rimasti nella loro terra». Diviso in due parti, *Mineurs*, incarna prima la vita al paese di un gruppo di scolari, divisi tra i giochi di ragazzini e i racconti dei familiari in Belgio e poi, il «loro»

Belgio quello che troveranno una volta raggiunta la famiglia. In particolare l'obiettivo si stringe su due giovani protagonisti: Armando ed Egidio colti nelle difficoltà di ogni giorno, dalle differenze dei compagni di scuola alle difficoltà col fiammingo e il francese, di fronte alle quali trovano l'aiuto di una maestra di buon cuore. Le difficili condizioni di vita delle loro famiglie, poi, via via migliorate grazie alle «battaglie» condotte dagli stessi minatori. Come le baracche che saranno sostituite con le case in muratura, per esempio. Toccando raramente i toni della denuncia, ma viaggiando piuttosto sulle corde del racconto popolare, *Mineurs* ci illustra, insomma, una pagina davvero dimenticata della nostra storia, ma che il cinema ha già conosciuto grazie allo straordinario e censuratissimo *Già vola il fiore magro* ('60) di Paul Meyer, a cui Fulvio Wetzl rende omaggio nel finale del suo film.

Saturno Festival

Fulvio Wetzl racconta i minatori del boom

Silvana Silvestri

Tra i film in concorso al Saturno Film Festival dedicato al racconto del tempo (Alatri 12 - 17 novembre) c'è anche il racconto dei minatori italiani in Belgio. È il giocoso e drammatico *Mineurs*, di Fulvio Wetzl realizzato con Valeria Vaiano (che ha curato la documentazione e la produzione insieme a Wetzl), interpretato da alcuni attori professionisti e molti abitanti coinvolti nella storia, un lavoro che nasce da una lunga ricerca sul campo in Basilicata e nella provincia del Limburgo e si sviluppa attraverso il viaggio di una famiglia che raggiunge il padre (Franco Nero) in Belgio, mostrando scorci di vita al sud e da emigranti, così come la vivevano i bambini «che sanno trasformare i drammi in gioco». Infatti da un po' di anni Fulvio Wetzl che ha firmato film rigorosi e poetici come *Prima la musica... poi le parole* (anche questo con un bambino protagonista) si dedica con Valeria Vaiano a una particolare ricerca: hanno firmato *Non voltarmi le spalle*, integrazione di una ragazza sorda in una scuola di Rovereto. Da quattro anni con il progetto «Ciack si insegna» frequentano la Basilicata facendo film scolastici con bambini, insegnanti, personale e genitori. «La Basilicata è una regione bellissima, ricca di risorse umane», dice Fulvio Wetzl, nel sud d'Italia è l'unica che al sud non ha una sua criminalità organizzata; anche se altri tipi di interventi la depauperano del petrolio e perfino dell'acqua. «Frequentando questi paesi siamo abbiam sentito quanto l'emigrazione fosse una tematica ancora viva non solo nella memoria, ma anche nella carne della gente. Ci sono oggi 580 mila lucani nella regione e 650 mila sparsi nel mondo, una seconda Basilicata. Portando il film ad Annecy, Ville-rupt, Bruxelles incontriamo in ogni luogo numerose comunità lucane. A Toronto ci sono 26 mila originari di un solo paese, Pisticci. Da un po' di anni faccio film che sono radicati nel territorio, racconto le storie non raccontate che partono da contesti precisi, come qui l'emigrazione. Ci sono tanti film sull'emigrazione, ma non sulla quotidianità. Si parla di Marcinelle o si fanno affreschi metaforici, come nel film di Crialese, ma qui c'è una quotidianità anche minimalista e tutte le storie sono autentiche. Negli undici paesi dove è ambientato il film (coprodotto con il Limburgo) nella prima parte li abbiamo scelti in base al fatto che da lì sono partiti la maggior parte di persone per il Belgio. Abbiamo lavorato un anno raccogliendo documentazioni, testimonianze dei pochi minatori che sono rimasti non vittime della silicosi. Abbiamo scelto come anno il 1961 perché il boom economico italiano è stato avviato dalle rimesse degli emigranti. È impressionante leggere il documento ufficiale del '61 che dice: il governo italiano e il governo belga sanciscono questo accordo: minatore - carbone». Il carbone che veniva dato in cambio

della mano d'opera permise alle industrie del nord di funzionare. Sono quindi gli emigranti che hanno rimesso in piedi l'Italia». Nel film è sottolineato il lavoro delle Acli tra gli emigranti: «Sostituiva il lavoro del sindacato, perché era vietato il sindacato nelle miniere e il lavoro nelle scuole o il passaggio dalle baracche alle case in muratura è stato fatto dai patronati. Editavano anche il settimanale «Sole d'Italia» che ha messo in evidenza il mancato rispetto del Belgio nei confronti degli impegni presi con il governo italiano: dalla firma degli accordi nel '46 solo nel '63 ha riconosciuto la silicosi come malattia professionale risarcibile a parte con una pensione specifica. E la silicosi è stata la vera tragedia nascosta. Per questo più che l'aspetto spettacolare dell'incidente abbiamo privilegiato la polvere della miniera che ha provocato 40, 50 mila morti».

Milano Palermo - Il ritorno

Un sequel che, nonostante i difetti, fa simpatia. Professionale, veloce, efficace, senza fronzoli



Ne è passato di tempo da *La casa 5*. E si rischia sempre di lasciarsi trarre dal pregiudizio. Ma in mezzo a tanta televisione argentina e avanguardia, questa di Fragasso: tutta derivativa, mimetica, matematica, tronfissima e qua e là truzzissima, fa meno male. Non serve alcun confronto con le serie tv di riferimento: ormai sappiamo in quale realtà viviamo, quale sia il baratto mediatico della contemporaneità, e il lamento continuo non è utile a nessuno. Ed evitiamo per favore ogni invocazione di rinascita del genere. Il sequel del film d'azione di successo di 11 anni fa ha

marchi di mercato ovunque, promotori in bella vista, uno scope danaroso invidiabile ed evidente in molte scene (la sparatoria alla Terme di Montecatini); ma è anche professionale, efficace, veloce, senza mezzi termini, con un occhio alla realtà (il giudice corrotto) e molti alla retorica. Poi ci sono anche numerose ridicolaggini (il laptop connesso nel cuore nero della campagna siciliana; i vocalizzi micidiali e a tutto volume della colonna sonora di Pino Donaggio), e genuflessioni al folclore turistico un tanto al chilo. Eppure *Milano-Palermo - Il ritorno* ispira simpatia. E il cast ha le facce giuste: se Giannini gigogneggia, Raoul Bova e Ricky Memphis sono invece molto bravi. P.M.B.

la scheda del film

Prodotto: Italia 2007
Regia: Claudio Fragasso - **Cast:** Raoul Bova, Ricky Memphis, Enrico Lo Verso, Giancarlo Giannini, Simone Corrente, Romina Mondello
Musica: Pino Donaggio
Distribuzione: Buena Vista

POLIZIESCO
 Durata: 95

HUMOR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	FOTISMO
***	**			



Mineurs

Una famiglia italiana dalla Lucania al Belgio per lavorare nelle miniere. Corsi e ricorsi storici



Storie di emigrazione. Da un paesino lucano una famiglia parte per il Belgio, terra di miniere e di carbone, di sofferenze e di riscatti. Fulvio Wetzl, con la complicità di Valeria Vitaliano (coprotagonista e co-sceneggiatrice), costruisce uno strano film paratelevisivo, che a tratti ricorda le atmosfere di lavori come *E le stelle stanno a guardare*. Le scenografie italiane sono il frutto di una sintesi di strade, piazze, scorci, chiese e monumenti degli undici comuni coinvolti nell'operazione. Mentre la parte belga vive di fumi e di speranze, tra cieli neri che si alternano a squarcii di sole, alle promesse per una casa dignitosa e un futuro migliore. Tornando agli anni 60, Wetzl recupera la memoria migliore e la rimappa idealmente a un presente che vede coinvolti ancora una volta italiani e stranieri ma a parti invertite. La quasi disperata integrazione nelle Fiandre (si vedano, a tal proposito, gli incredibili episodi a scuola) riporta a galla le contraddizioni di un continente che oggi è messo all'angolo da quelle stesse problematiche che sembravano tramontate. Forse Wetzl (che appare come attore nel ruolo di Don Luciano) avrebbe dovuto osare di più sul piano stilistico, perché non di rado rimane schiacciato dall'ansia dei contenuti. A.F.

la scheda del film

Produzione: Italia/Belgio 2007
Regia: Fulvio Wetzl - **Cast:** Franco Nero, Valeria Vitaliano, Walter Golia, Cosimo Fusco, Antonino Iacopò, Fulvio Wetzl, Ulderico Pesce
Musica: Salvatore Adamo
Distribuzione: Wave

DRAMMATICO
 Durata: 123

***	***	***
HUMOR	RITMO	IMPEGNO

Film Tv • 13



Mineurs (2007)

Un toccante percorso iniziativo di coraggio a più di mille metri sottoterra.

Un film di Fulvio Wetzl con Franco Nero, Valeria Vaiano, Antonino Iuorio, Cosimo Fusco, Ulderico Pesce. Genere Drammatico Produzione Italia 2007.

Uscita nelle sale: venerdì 23 novembre 2007

La storia dei minatori lucani emigrati in Belgio negli anni '50.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Lucania, 1961. Quattro bambini e la loro vita quotidiana in un piccolo paese. Armando ed Egidio sono di modeste condizioni economiche, Mario è il figlio del dottore e Vito ha come padre un restauratore di oggetti sacri. I bambini imparano a crescere a scuola (dove hanno un maestro capace di appassionarli) e nei giochi all'aperto. C'è però un 'altrove' che incombe. È il Belgio, con le telefonate degli emigrati che chiamano al posto pubblico. Sono i lucani andati a fare i minatori in un luogo lontano che diventerà vicino per Armando ed Egidio costretti a lasciare la loro terra e a dover iniziare il non facile percorso di integrazione in una nuova realtà. Fulvio Wetzl è un regista incapace per formazione di adeguarsi agli abusati stereotipi della maggior parte del cinema italiano. Basta scorrere la sua filmografia per rendersene conto. Anche in questa occasione, grazie anche alla collaborazione di Valeria Vaiano (attrice e cosceneggiatrice del film), non sfugge alla regola che si è dato da sempre: cercare nuove vie di narrazione. In una cinematografia italiana che sempre più spesso si rifugia in storie intimistiche per sfuggire al dovere morale di fare memoria, Wetzl ci ricorda un passato di sofferenza, ci riporta alla memoria accordi politici che proponevano un cammino della speranza che tale non era. Lo fa con la collaborazione di innumerevoli realtà locali lucane e grazie alla partecipazione di circa cinquecento volontari. È un film che nasce dal basso 'Mineurs' (la doppia valenza del termine francese che può significare sia 'minor' che 'minatori' aggiunge un ulteriore elemento di discussione). È un film che non piacerà a una parte della critica che lo definirà 'televisivo' (utilizzando così un termine che significa tutto e niente) non cogliendone il valore di coagulo di ricordi, emozioni, storie individuali (il cantante Adamo figlio di minatori che scrive una canzone ad hoc) portate sullo schermo grazie a una tenacia e a un'idea di cinema 'popolare' nel senso migliore del termine. Tenacia e idee che altri (beneficati da finanziamenti dello Stato) non hanno.

Mineurs

Un film di Fulvio Wetzl. Con Franco Nero, Valeria Vaiano, Antonino Iuorio, Cosimo Fusco, Ulderico Pesce. Genere Drammatico, colore - Produzione Italia 2007.

Ugo Brusaporco (*La Regione Ticino*)

Di questo non si è mai parlato. La portata straordinaria di questo dramma non è venuta fuori nella sua profonda verità neppure dopo la strage di Marcinelle. I minatori, quando tornavano a casa, non rac-contavano quello che avevano vissuto, non dicevano quello che prova-vano nel corpo e nella mente. Solo ora, a distanza di decenni riescono a parlare. Solo ora riescono ad aprire una breccia nel muro mentale di rimozioni volute per non sprofondare nella disperazione di chi è so-pravvissuto a un dramma immane". Fulvio Wetzl regista e Valeria Vaiano, attrice, che con lui è sceneggiatrice di questo Mineurs che ha chiamato a Castellinaria insieme a tanti giovani anche un folto gruppo di immigrati lucani provenienti da Winterthur, non hanno dubbi nel raccontare l'immane tragedia che è alla base del loro film. « Nel 1946 si concluse un accordo tra il governo italiano e quello bel-ga per uno scambio tra minatori e carbone che coinvolse quasi trecentomila italiani. Il nostro film racconta dell'esodo lucano, ma in gene-rale serve oggi a ricordare a tanti emigranti italiani sparsi non solo nel Belgio da dove venivano, e agli italiani che oggi vivono in Italia da dove viene il loro star bene e a far capire quello che provano gli immi-grati che oggi sbarcano in Italia ». In Mineurs la denuncia scende nel particolare di un mondo italia-no tradito dallo Stato che quegli uomini avevano appena contribuito a creare dopo la guerra civile del 1943-1945. Il 23 giugno 1946 i gover-ni di Belgio e Italia avevano firmato un accordo di scambio dramma-tico: carbone in cambio di uomini. Alla fine del secondo conflitto mondiale il Primo Ministro belga Van Hacker per rispondere alle esigenze economiche del suo paese si trovò a cercare manodopera per estrarre carbone dalle sue miniere. Tra le trattative portate a termine con i paesi europei, riuscì a concluderne una con il giovane governo italiano guidato da De Gasperi, in disperata ricerca di risol-levarre il Paese dalle drammatiche conseguenze del conflitto fascista e dell'occupazione nazista: fame e miseria, banditismo, una crisi economica letale, un paese allo sbando. Van Hacker dettò le condizioni, barbare e infami; Alcide De Ga-speri piegò la testa e vendette 50 mila italiani in cambio di quel car-bone che serviva all'industria. Il patto era chiaro. L'Italia si impe-gnava a dare alle miniere del Belgio un minimo di cinquantamila uomini, in cambio il Belgio dava all'Italia 2500 tonnellate di carbone ogni mille uomini. I comuni di tutta Italia si riempirono di manife-sti rosa che celebravano la fortunata occasione di lavoro: non parla-vano di miniere, ma di un lavoro sicuro, di una casa, di

stipendi buo-ni, di ferie garantite, di assegni familiari. Nello stesso 1946 arrivarono in Belgio 24.653 italiani, l'anno dopo 29.881. Il minimo era raggiunto e superato, non contavano quelli che morivano o si ammala-vano a morte. Solo nel 1948 furono 46.365 quelli che lasciarono il Bel Paese per diventare i "musi neri" come li chiamavano i belgi per la polvere che perenne copriva il loro viso. Erano accolti dopo un lungo viaggio, per qualcuno anche di gior-ni, dopo una sosta alla stazione di Milano, dove alloggiavano in tre piani sotterranei, primo assaggio di una vita senza luce, e venivano sottoposti a visite mediche prima di partire per la Svizzera dove i va-goni venivano blindati per impedire che scendessero. Era il passag-gio obbligato verso il promesso eden: il Belgio. Ma l'arrivo dopo l'o-dissea del viaggio era l'ingresso in un inferno che forse neppure Dante poteva immaginare. I racconti sono agghiaccianti, venivano "scaricati" nella zona merci, lontano da quella passeggeri, caricati su camion, spesso la-sciati al freddo e poi disinfeTTati, prima di essere portati alle minie-re. Qui venivano ospitati nelle baracche già abitate poco tempo pri-ma da prigionieri sovietici e poi nazisti. Qualcuno portava con sé mogli e figli. Alcune ricerche dicono che tra il 1946 e il 1957 sbarcarono in Belgio 140.105 uomini, con 17.403 donne e 28.961 bambini. « Nel nostro film – spiega Fulvio Wetzl – abbiamo tenuto conto dell'ottica in cui quei bambini vivevano le drammatiche vicende degli adulti. Per loro il dormire nei sotterranei della stazione diventava un gioco, in Belgio venivano scolarizzati, trovavano modo di socializzare e di divertirsi con poco ». Una altro film aveva parlato di questa emi-grazione: Déjà s'envole la fleur maigre di Paul Meyer (il fondatore del cinema vallone), meglio conosciuto come Les enfants du Borinage. Un documentario del 1960 che testimonia la miseria sociale, mo-strando come i minatori italiani fossero gli "esclusi" della società belga, ponendo dall'interno di questa la grave questione sul sistema economico che ha portato a "schiavizzare" una intera popolazione e sul problema dell'indispensabile educazione di bambini e giovani, con una scena diventata cult nel mondo e non solo per i Cahiers du Cinéma: quella di ragazzini sorridenti che scivolano dalle montagne di carbone con carrettini o coperchi. Un film che viene dopo la tragedia nelle miniere Bois du Cazier di Marcinelle dell'8 agosto 1956, in cui persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani, una tragedia (recentemente mal raccontata in una fiction tv) che rivelò all'Italia del boom da dove veniva la sua ricchez-za: dalla tragica "schiavitù" di decine di migliaia di italiani svenduti per un sacco di carbone. Tra il 1946 e il 1963 ne erano morti ufficial-mente 867 nelle profondità, più di 20 mila si ammalarono gravemen-te e circa 150 finirono la loro vita in manicomio. Da *La Regione Ticino*, 29 novembre 2007

ACEE - Ce Massimo Giraldo
MINEURS (////)

Genere: Drammatico

Regia: Fulvio Wetzl

Interpreti: Franco Nero, Valeria Vaiano, Antonino Iuorio, Cosimo Fusco, Ulderico Pesce, Walter Golia, Tiziano Murano, Federico Materi, Tommaso De Luca, Rossana Santoro.

Nazionalità: Italia **Distribuzione:** Vawe **Anno di uscita:** 2008

Orig.: Italia (2007)

Sogg. e scenegg.: Valeria Vaiano & Fulvio Wetzl

Fotogr.(Panoramica/a colori): Ugo Lo Pinto

Mus.: Salvatore Adamo

Montagg.: Antonio Siciliano

Dur.: 114'

Produc.: Valeria Vaiano & Fulvio Wetzl.

Giudizio: Accettabile/problematico/dibattiti *

Tematiche: Adolescenza; Emigrazione; Famiglia; Lavoro; Rapporto tra culture; Storia

Soggetto: Lucania, un giorno di maggio nel 1961. La vita in paese è povera e precaria. Due famiglie si apprestano a partire per il Belgio dove le mogli e i figli adolescenti si ritroveranno con i mariti da tempo già sul posto. Gli uomini lavorano in miniera, un lavoro duro, pericoloso, poco gratificante ma almeno sicuro. Quando le donne arrivano, capiscono che c'è ancora molto da fare per mettere in piedi un tenore di vita almeno passabile. Con coraggio e orgoglio infine ci riescono.

Valutazione Pastorale: Una didascalia iniziale ricorda l'accordo intervenuto tra il governo italiano guidato da De Gasperi e quello belga per accogliere in Belgio un numero elevato di mano d'opera da impiegare in miniera in cambio della fornitura di gas all'Italia. E'un dato che non tutti conoscono (o ricordano) e delinea bene fin dall'inizio la cornice storica nella quale si muove il resto del racconto. La ricostruzione del piccolo paese lucano all'aprirsi dei Sessanta è di forte efficacia e inquadra con vivido, asciutto realismo quelle condizioni di precarietà sociale che obbligarono ad 'andare via', a farsi emigranti anche coloro che forse non volevano. Il copione ristabilisce il giusto equilibrio tra le due facce dell'Italia contemporanea, quella tutta lustrini del boom economico, e questa dove non si poteva pensare alle vacanze ma si guardava a come mantenere in piedi la famiglia, la casa, una vita dignitosa. Pagine amare e dolorose che Wetzl ha il merito di riportare alla memoria non per farne ennesimo oggetto di lamento ma occasione per una riflessione seria, equilibrata, concreta. Senza urlare né strepitare, il ricordo delle vite difficili di questi italiani dimenticati arriva diretto, immediato, affidato a repentini, palpiti scatti di orgoglio, di rabbia, di non rassegnazione. E alla presenza di ragazzi che ricordano adolescenze aspre eppure piene di coraggio. La voglia di tenere comunque unita la famiglia, la presenza in Belgio di strutture ecclesiastiche molto solidali, l'accenno ai contrasti tuttora non sopiti tra italiani di diverse regioni, sono tutti spunti che si muovono tra cronaca e storia e compongono un affresco che lancia segnali di piccola, convinta autenticità. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come positivo, accettabile, certo problematico e adatto per dibattiti.

Utilizzazione: il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e da proporre in molte occasioni, a livello anche didattico, scolastico, comunitario.

ACEE - Ce (Massimo Giraldo)

di FILMIO WETZL - produzione VAME

MINEURS



I film **Mineurs** è il coronamento di un percorso. Nasce in Basilicata, dopo un'attenta ricognizione socioantropologica, da noi condotta per oltre un anno.

Il doppio significato della parola in francese *mineurs* è forse il punto di partenza da cui è scaturita l'idea di raccontare la storia dell'emigrazione italiana nelle miniere in Belgio, per una volta prescindendo da Marcinelle (pur in concomitanza con il cinquantenario della tragedia), ma privilegiando l'ottica dei bambini protagonisti.

La storia

Quattro bambini nel paesaggio delimitato di creature a guagni, vissuti nella vita di tutti i giorni in Lucania nel 1961, in una sorta di paese ideale nato scenograficamente unendo insieme strade, piazze, scorci, chiese, monumenti degli undici comuni coinvolti nel progetto. E così i nostri quattro si aggirano, giocano, vanno a scuola passando con non-chalance dalla strada principale di Rapolla, alla fontana Cavallina di Genzano, dalla scalinata della parrocchiale di San Fele, all'interno del santuario di Pierne, dai vicoli di Oppido Ruoti, Cannellara alle botteghe di Acerenza, dalla scuola di Rionero al lavatoio di Atella, dallo studio professionale di un medico di Bela a una casa contadina di Satriano, fino al ponte di Annibale di Muro Lucano. E in questi

loro percorsi usano come mezzo di trasporto quello più rapido e magico che solo il cinema permette: lo scatco o la dissolvenza.

I quattro protagonisti sono colti nella vita di tutti i giorni, in cui la strada e lo scenario naturale, spesso condiviso con gli animali, cani, gatti, cavalli. Giocano precipitosamente a rotta di collo per i vicoli con le capozze, o disputandosi con i cani, per giocarsi a pallone un grande osso di castrato. A nascondino nella piazza della Cattedrale di Acerenza o facendo il bagno nella fontana Cavallina.

Armando ed Egidio sono di estrazione popolare. Armando usa addirittura il dialetto con orgogliosa ostentazione. Mario è invece il figlio del medico condotto del paese, mentre Vito è figlio di Giovanni, scultore e restauratore miscredente. Tra i bambini si creano alleanze e amicizie, come quella singolare tra Armando e Mario, interclassista, siglata dall'originale accordo "Io ti imbro il dialetto" - "Io ti inseguo l'italiano".

La classe a scuola è il punto dove tutti si ritrovano e il maestro Fernando è un vero buon maestro che educa alla coscienza etica, alla consapevolezza critica e storica, alla relattività, partendo dagli ambiti angusti dell'insegnamento tradizionale e continuamente dilatandoli con innesti innovativi e poetici. E lui che introduce la poesia di Leonardo Sinigaglia. Le monete rosse, che ai bambini piace molto "perché parla di cose

che conoscono, i giochi, e i giochi, come le poesie, circolano dappertutto e tutti li capiscono" (giocare-recitare-suonare in tutte le lingue, tranne che in italiano, sono sintetizzati da una sola parola *spielzeugen-play*).

Sinigaglia, grande poeta-scientista lucano (allievo di Ungaretti, e nel gruppo dei ragazzi di via Fanispiro di Fermi) ha innervato tutta la prima parte del film. Oltre a Le monete rosse, c'è l'indimenticabile figura del sagrestano Domenico (zui da preghiera la recitazione e la fisicità di Antonino Iuorio), ci sono gli Antichi giochi ("i bambini dei nostri paesi giocano sul sagrato, con l'osso secco del castrato") e le donne. Ma soprattutto la struttura stessa del racconto della parte lucana ("quell'anno di scuola, di chiesa, di cortile") è debitrice nei confronti di Sinigaglia. Intessuti insieme alla trama poetica, prendono vita racconti, il "miracolo" di Vito che tinge l'acqua dell'acquasantiera con la tintura del sarto, il "sogno" di Violetta che vuole mandare al manto defunto il necessario per la barba e i signori cuorani, usando come corniere la bava di una conosciuta.

Per tutta la prima parte incombe, nei discorsi e nelle situazioni, l'imminenza del Belgio. Ci sono le telefonate al posto pubblico (che duravano intere giornate), ci sono gli strascichi delle malattie professionali contratte in Belgio (la silicosi), che culminerà nella morte improvvisa di zio Salvatore; ci sono le lezioni di storia del maestro Fernando (Garibaldi era emigrante). Oltre all'imminenza della povertà, strettamente correlata alla necessità di emigrazione. E, attraverso questi racconti, si

SCHEDA FILMOGRAFICA 324

Ajiscuola - I -

MINEURS

delinea un quadro attendibile di una comunità del sud, negli anni '50-'60, scandita dalle processioni, dalle partenze, dalle morti.

Le musiche, necessarie tracce d'una storia tra scena e scena, tra situazioni apparentemente inconciliabili come la Lucania e il Limburg, sono per larga parte di Salvatore Adamo, il cantautore italo-belga popolarissimo negli anni '60-'70, che ha spontaneamente aderito al film regalando due canzoni meravigliose. Un air en fo mineur e Terre mia (la prima inedita in Italia, la seconda un inedito assoluto), che riempiono di struggente malinconia e di senso d'ineluttabilità tutta la storia testimonianze come sono della nostalgia e del senso di separazione e di abbandono, vissuti in prima persona da Adamo stesso, come sappiamo figlio di minatore, emigrato in Belgio proprio in quegli anni.

Il viaggio in treno verso il Belgio, con la necessaria sosta per lo smistamento nei dormitori sotterranei della stazione centrale di Milano e le visite mediche di controllo, funge da intermezzo. Dei quattro bambini solo Armando ed Egidio partono. Armando, con la madre Vittoria (Valeria Vitali), va a ricongiungersi ai fratelli e al padre (Franco Nero), che già lavorano in miniera da due anni. Egidio, invece, parte con l'intera famiglia, suo padre Rocco (Cosimo Fusco) il sarto, sua madre Amelia e la sorellina Flavia. In viaggio con le due famiglie vengono portate anche due statue, un crocifisso e una

madonna, realizzate e regalate da maestro Giovanni, il padre di Vito. La portata simbolica del viaggio di queste statue destinate alle processioni italiane in Belgio, crea un sottile tracce d'union tra Lucania e Flandre, dimostrando la capacità delle comunità italiane di ricreare in qualsiasi parte del mondo le coordinate di identità e appartenenza.

La descrizione del viaggio e l'intera parte fiamminga del film sono nate sulla scorta delle testimonianze raccolte dalla giornalista Maria Laura Franciosi nel prezioso volume ... per un socio di carbone. A queste si sono aggiunti gli altrettanto importanti racconti di vita vissuta di Michele, Melina, Carmine e Alessandro Daino di Bela, di Laura Cevella di San Fele, degli Ottabi di Satriano, di Pietro Cristiano di San Fele, Angelo Gilio di Oppido e altre numerose testimonianze, raccolte in un anno di documentazione e sopralluoghi.

In Belgio, oltre al punto di vista dei due protagonisti bambini, Armando ed Egidio, prende corpo anche il mondo degli adulti.

Vittoria, madre di Armando, arrivando in Belgio trova una situazione abitativa sconfortante, il marito Michele (Franco Nero) e i figli Vincenzo e Antonio vivono ancora in una baracca fatiscente, dormono in tre su un materasso, si fanno sfruttare e stortare sul lavoro. Vittoria, insieme ad Amelia, moglie del sarto, intervenga favolosamente per ottenere case e trattamento adeguati, incarnando nel film quello che effettivamente è

stato l'apporto fondamentale delle donne italiane per il miglioramento sociale degli emigranti in Belgio. I bambini, a loro volta, hanno i problemi di integrazione immaginabili, ma, attraverso il gioco, riescono ad entrare in contatto con un universo apparentemente ostile, ma sostanzialmente simile nelle dinamiche, sia esistenziali che ludiche.

La scuola fiamminga è ostica, ma una maestra illuminata trova un modo semplice, ma efficace per "far vestire i panni degli italiani" agli spocchiosetti bambini fiamminghi. Impone ad uno di loro la lettura di un giornale italiano, con tutto quello che questo comporta: ribaltamento di ruoli e conseguente accettazione della diversità. Al "gioco di coraggio" delle corazzette i bambini fiamminghi ne sostituiscono uno non dissimile: scendere (glossades) sulle colline di cumuli di carbone di scarico (i terreni uniche colline del piat pays belgio) seduti su coperchi, padelle, pezzi di legno. Anche la portata simbolica di questi giochi, sia le corazzette che le glossades, è evidente. Sono come riti d'iniziazione all'età adulta, come il famoso rituale dei ragazzi al compimento del 14° anno, nelle isole Samoa, di fare il jumping dalla palma con i piedi legati.

L'idea di riprodurre l'antico gioco delle glossades è nata vedendo il meraviglioso film di Paul Meyer *Deux sœurs le fleur magie*, un film girato nel 1960 nel Borinage, sulla vita dei bambini della comunità italiana dei minatori. La falsariga della parte

fiamminga del film è senz'altro quel prezioso documento, che citiamo direttamente nella scena finale di **Mineurs**, dove i nostri due guiglioni vanno, con le loro fidanzatine fiamminghe, proprio a vedere quel film. E Armando, vedendosi come in uno specchio sullo schermo, rifletterà (come già Elsa Morante ne *Lo storico*) che "si può fare un film su ogni cosa, anche su di noi", parafrasando il maestro Fernando, che, a proposito de *Le monete rosse*, aveva già detto che "si può fare poesia su qualsiasi cosa, anche su un gioco di guiglioni".

Armando insistrà con il padre per scendere almeno una volta giù in miniera, altro percorso iniziativo "di coraggio", in un ascensore che affonda per più di mille metri sotterranei. E questo ci darà la possibilità di vedere attraverso i suoi occhi il "mondo alla rovescia" della miniera, invaso dal rumore, dalla polvere, in cui migliaia di uomini stavano 8, ma a volte anche 16 ore di seguito, "come i vermi nella terra, senza sapere più qual sono le mani e quali i piedi".

Il cast

Un discorso a parte merita il casting. Abbiamo voluto mischiare nel film attori professionisti con attori "presi dalla scuola". A fianco di grandi professionisti come Franco Nero (che "si è messo con grande umiltà al servizio di un film che ritiene molto importante"), Antonino Iuorio e ai lucani Cosimo Fusco e Ulderico Pesce, abbiamo voluto i lucani Giuseppe Di Palma, Agostino Martucci, Nicola Pugliese, Leonardo Lo Vaglio, che già hanno lavorato con noi in precedenti mediometraggi e docudrama (**Darsi alla macchia. 1806 dalla terra alla città. Scolari**) e dare la possibilità di un esordio ad altri come Chiara Losagliò, Cristiana di Trani, Donato Telesta, Canio Giordano, Titti Lanzetta, Roberto Pignataro e al roventino Enrico Cattani. E le compagnie teatrali amatoriali di Satriano (tra cui spicca l'adorabile Giulietta di Giulia Camera), Rabolla, Atella. Senza parlare della nutritissima compagnie di filodrammatici in Belgio, che hanno con grande serietà interpretato la miriade di piccoli ruoli di cui è intessuto il film (nel film ci sono 120 ruoli parziali...).

Ma la vera ricchezza di questo film è questo gruppo di bambini straordinari: Walter Golia, Tiziano Muraro e Rossana Santoro di Bela, Federico



Ajiscuola - II -

Materi di Potenza, Tommaso De Luca di Tito. Senza il loro stupore e la loro dedizione, senza la loro capacità istintiva di indossare i personaggi e il film, condividendo l'ottica e comprendendone l'impresa aderenza alla propria visione ludica, senza il loro adagiarci inconsapevole e quindi forse più profondo al ritmo interiore della storia, questo film, questo caleidoscopio di facce ed espressioni, questo kolossal in miniatura - di sentimenti e memoria condivisa - non esisterebbe.

Hanno detto di questo film

Da *Le Regioni Ticino*,
29 novembre 2007

Di questo non si è mai parlato. La portata straordinaria di questo dramma non è venuta fuori nella sua profonda verità: neppure dopo la scena di Marcinelle. I minatori, quando tornavano a casa, non raccontavano quello che avevano vissuto, non dicevano quello che provavano nel corpo e nella mente. Solo ora, a distanze di decenni, riescono a parlare. Solo ora riescono ad aprire una breccia nel muro mentale di rimozioni valute per non sprofondare nella disperazione di chi è sopravvissuto a un "dramma immenso". Fulvio Wetzl, regista, e Valeria Vaiano, attrice, che con lui sceneggiatrice di questo *Mineurs*, che ha chiamato a Castellina in Chianti insieme a tanti giovani anche un folto gruppo di immigrati lucani provenienti da Winterthur, non hanno dubbi nel raccontare l'immensa tragedia che è alla base del loro film. "Nel 1946 si concluse un accordo tra il governo italiano e quello belga per uno scambio tra minatori e carbone che coinvolse quasi trecentomila italiani. Il nostro film racconta dell'esodo lucano, ma in generale serve oggi a ricordare a tanti emigranti italiani sparsi non solo nel Belgio da dove venivano, e agli italiani che oggi vivono in Italia da dove viene il loro star bene e a far capire quello che provano gli immigrati che oggi sbucano in Italia". In *Mineurs* la denuncia scende nel particolare di un mondo italiano tradito dallo Stato che quegli uomini avevano appena contribuito a creare dopo la guerra civile del 1943-1945. Il 23 giugno 1946 i governi di Belgio



e Italia avevano firmato un accordo di scambio drammatico: carbone in cambio di uomini. Alla fine del secondo conflitto mondiale, il Primo Ministro belga Van Hacker, per rispondere alle esigenze economiche del suo Paese, si trovò a cercare manodopera per estrarre carbone dalle sue miniere. Tra le trattative portate a termine con i paesi europei, riuscì a concluderne una con il giovane governo italiano guidato da De Gasperi. In disperata ricerca di risolvere il Paese dalle drammatiche conseguenze del conflitto fascista e dell'occupazione nazista; fame e miseria, banditismo, una crisi economica letale, un Paese allo sbando. Van Hacker dettò le condizioni, barbare e infami. Alcide De Gasperi pregò la testa e vendette 50 mila italiani in cambio di quel carbone che serviva all'industria. Il patto era chiaro. L'Italia si impegnava a dare alle miniere del Belgio un minimo di cinquantamila uomini, in cambio il Belgio dava all'Italia 2.500 tonnellate di carbone ogni mille uomini. I comuni di tutta Italia si riempirono di manifesti rossi che celebravano la fortunata occasione di lavoro: non parlavano di miniere, ma di un lavoro sicuro, di una casa, di stipendi buoni, di ferie garantite, di assegni familiari. Nello stesso 1946 arrivarono in Belgio 24.653 italiani, l'anno dopo 29.881. Il minimo era raggiunto e superato, non contavano quelli che morivano o si ammalavano a morte. Solo nel

1948 furono 46.355 quelli che lasciarono il Bel Paese per diventare i "musi neri", come li chiamavano i belgi per la polvere che perenne copriva il loro viso. Erano accolti dopo un lungo viaggio, per qualcuno anche di giorni, dopo una sosta alla stazione di Milano, dove alloggiavano in tre piani sotterranei, primo assaggio di una vita senza luce, e venivano sottoposti a visite mediche prima di partire per la Svizzera, dove i vagoni venivano blindati per impedire che scendessero. Era il passaggio obbligato verso il promesso Eden: il Belgio. Ma l'arrivo, dopo l'odissea del viaggio, era l'ingresso in un inferno che forse neppure Dante poteva immaginare. I racconti sono agghiaccianti, venivano "scaricati" nella zona merci, lontano da quella passeggeri, caricati su camion, spesso lasciati al freddo e poi disinfettati, prima di essere portati alle miniere. Qui venivano ospitati nelle baracche già abitate poco tempo prima da prigionieri sovietici e poi nazisti. Qualcuno portava con sé mogli e figli. Alcune ricerche dicono che tra il 1946 e il 1957 sbarcarono in Belgio 140.105 uomini, con 17.403 donne e 28.961 bambini. "Nel nostro film - spiega Fulvio Wetzl - abbiamo tenuto conto dell'ottica in cui quei bambini vivevano le drammatiche vicende degli adulti. Per loro il dormire nei sotterranei della stazione diventava un gioco, in Belgio venivano scolarizzati, trovavano modo di socializzare e di divertirsi

si con poco". Un altro film aveva parlato di questa emigrazione: *Déjà s'envole la fleur malgre* di Paul Meyer (il fondatore del cinema valdostano), meglio conosciuto come *Les enfants du Borinage*. Un documentario del 1960 che testimonia la miseria sociale, mostrando come i minatori italiani fossero gli "esclusi" della società belga ponendo dall'interno di questa la grave questione sul sistema economico che ha portato a "schivizzare" un intera popolazione e sul problema dell'indispensabile educazione di bambini e giovani, con una scena diventata cult nel mondo e non solo per i *Cahiers du Cinema*: quella di ragazzini sorridenti che scivolano dalle montagne di carbone con carretti o coperchi. Un film che viene dopo la tragedia nelle miniere Bois du Cazier di Marcinelle dell'8 agosto 1956, in cui persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani, una tragedia (recentemente mal raccontata in una fiction tv) che rivelò all'Italia del boom da dove veniva la sua ricchezza dalla tragica "schivizia" di decine di migliaia di italiani venduti per un sacco di carbone. Tra il 1946 e il 1963 ne erano morti ufficialmente 867 nelle profondità, più di 20 mila si ammalarono gravemente e circa 150 finirono la loro vita in manicomio.

Ugo Brusaporco

Cast artistico

Vittorina	VALERIA VAIANO
Sagrestano Domenico	ANTONIO IUDORIO
Michele Acocella	FRANCO NERO
Rocco	COSIMO FUSCO
Maestro Fernando	ULDEBERTO PESCE
Lupo minore	DRE' STEEMANS
E i bambini	WALTER GOLIA, TITIANO MURANO, ROSINA SANTORO DI BELLA, FEDERICO MATERI, TOMMASO DE LUCA

Cast tecnico

Regia	FULVIO WETZL
Musiche	ADAMO
Fotografia	UGO LO PINTO
Scenografia	ANTONIO FARINA
Costumi	METELLA RABONI
Montaggio	ANTONIO SICILIANO
Prodotti da	VALERIA VAIANO
Produzione	F. FULVIO WETZL
Durata	110 minuti
Genere	drammatico
Titolo	storico-sociologico
Destinatari	tutte le scuole

Alcuni - III -

MINEURS

MINEURS

Spunti di riflessione

1

Tutti coloro che, per motivi diversi, non hanno potuto approfondire l'argomento, ritengono che l'emigrazione italiana si sia quasi completamente esaurita nel grande esodo tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, verso le Americhe (soprattutto Stati Uniti e Argentina), sottovalutando la portata sociale della nostra gente trasferitasi, per necessità economiche, basilari, in altri paesi europei. Oltre il Belgio, di cui si parla nel film, quali sono stati questi paesi?

2

Nel 1946 ci fu un accordo tra Italia e Belgio, basato su un inumano "do ut des": manodopera italiana in cambio di carbone belga. Approfondite l'argomento.

3

Perché Alcide De Gasperi, allora capo del governo italiano, dovette accettare le dure e crudeli condizioni di Eric Van Hacker, primo ministro belga?

4

Secondo la vostra opinione, quanti di coloro che partirono, quasi esclusivamente dal sud Italia, avevano consapevolezza del lavoro che li aspettava in territorio fiammingo?

5

Tutti i nostri emigranti che andarono nel nord Europa, partirono per la necessità di far sopravvivere le loro famiglie. E' sempre la tragedia del nostro sud!!! Commentate.

6

Per anni non si è saputo come fossero stati trattati i nostri minatori in Belgio, dopo

l'accordo tra Van Hacker e De Gasperi: peggio degli internati nei campi di sterminio nazisti! I sopravvissuti, ritornati a casa, minati nel fisico dalla silicosi e molti nella mente, non parlavano del Belgio e i governanti tacevano per opportunità politica. Approfondite l'argomento.

7

Nelle miniere esistono gli "strati", come in quelle di carbone, quando prevalgono due dimensioni stratificate in epoche geologiche diverse: il "blone", tipico dei giacimenti auriferi del Sud Africa; gli "ammassi", formazioni geologicamente composte da elementi dello stesso periodo; le "zone mineralizzate", dove il minerale da estrarre è diffuso più o meno uniformemente su terreni rocciosi. Le più pericolose, tra queste miniere, per coloro che vi lavorano sono le prime due. Perché? Effettuate ricerche in merito.

8

Minatore: il termine, in senso lato, indica "colui che lavora nelle miniere" ma, in senso stretto, è "colui volto all'esecuzione dei fori di mine, un tempo effettuata a mano, in cui inserire la mina stessa per farla brillare (esplosione)". Questo era un compito cui erano addetti, tra gli altri, soprattutto i nostri minatori in Belgio. Molti, privi di esperienza, morirono, procurando tragedie che coinvolsero altri loro compagni: tanto per i fiamminghi erano "carne da macello". Effe-

tute ricerche in merito.

9

Quale fatto accadde l'8 agosto 1956, nelle miniere Bois du Cazier di Marcinelle in Belgio?

10

Perché gli autori del film hanno preferito narrare la storia di **Mineurs** attraverso gli occhi dei quattro bambini protagonisti?

11

Armando, che usa parlare orgogliosamente in dialetto, ed Egidio vengono dal popolo. Marco è il figlio del medico condotto e Vito ha come padre, Giovanni, uno scultore che si auto-definisce ateo e che viene considerato, nel paese, come un miscredente. Cosa unisce, tra loro, questi quattro bambini così socialmente diversi?

12

Quale curioso patto si instaura tra Armando e Marco?

13

Quanto Fernando, il loro maestro, influenza sull'educazione etica e sulle conoscenze dei suoi quattro scolari?

14

Domenico, Violetta e zio Salvatore: tre personaggi tenerissimi e dolorosi. Descriveteli.

15

Per lungo tempo, nel film, il parlare del Belgio incombe come una minaccia o una speranza, fino a che arriva il momento della separazione e della partenza. Armando ed Egidio partono, Marco e Vito restano. Quanto è dolorosa la loro separazione e soprattutto per chi è più dolorosa? Per chi parte o per chi resta?

16

Vitina, la madre di Armando, va a raggiungere suo marito e gli altri due figli: la famiglia di Egidio va a cercare una speranza di sopravvivenza. Cosa trovano tutti, arrivati in Belgio?

17

Vitina e Amelia, la mamma di Egidio, prendono in mano la situazione di fronte all'accettazione passiva degli uomini. Perché questa accettazione? Quando e come le due donne reagiscono?

18

Il processo di scolarizzazione cui si teneva, allora, in Belgio era la statuizzazione del "diverso". Come la maestra fiamminga di Armando ed Egidio, una donna illuminata, riesce a impedire ciò e a "ribaltare i ruoli"?

19

La fine di **Mineurs**, secondo la vostra opinione, lascia un messaggio di speranza oppure... E perché?



Agiscuola - IV -

CINEMA | Oggi all'Armenise col regista e con Valeria Valano

I «Mineurs» di Fulvio Wetzl emigrati in Belgio con gli occhi di bambini

● Da oggi al cinema Armenise Il film «Mineurs». Ad entrambe le proiezioni (alle 18 e alle 20.40) parteciperanno per incontrare il pubblico il regista Fulvio Wetzl e l'attrice Valeria Valano, protagonista al fianco di Franco Nero.

Nei giorni seguenti continuerà la tenitura del film girato in Basilicata e nella provincia del Limburg nel Belgio Fiammingo, che ricostruisce la storia dell'emigrazione verso le miniere negli anni '50-'60, attraverso lo sguardo e la sensibilità di un gruppo di bambini lucani.

Il film ha partecipato a nove festival (Annecy, Villerupt, Bellinzona, Saturno Film Festival di Alatri, Levante Film Festival di Bari, Taranto Film Festival), e si appresta ad essere presentato al terzo «Los Angeles Italia - Film, Fashion and Art Fest» e al Shanghai Film Festival 2008.

Il doppio significato della parola «Mineurs» (in francese vuol dire sia minori che minatori) è il punto di partenza da cui è scaturita l'idea di raccontare la storia dell'emigrazione italiana nelle miniere in Belgio, prescindendo da Marcinelle (pur in concomitanza con il cinquantenario della tragedia), ma privilegiando l'ottica dei bambini protagonisti. Quattro bambini visti nella vita di tutti i giorni in Lucania nel 1961, in una sorta di paese ideale: la strada principale di Rapolla, la fontana Cavallina di Genzano, la scalinata della parrocchia di San Fele, il santuario di Piero, i vicoli di Oppido, Ruoti, Cancellara, le botteghe di Acerenza, la scuola di Rionero.

BARI

Il regista Wetzl all'Armenise presenta il film su Marcinelle

DA STASERA fino al 7 febbraio al cinema Armenise di Bari sarà proiettato *Mineurs*, diretto da Fulvio Wetzl. Un doppio appuntamento oggi, alle 18,30 e alle 20,40, con i due autori del film: il regista e l'attrice e sceneggiatrice Valeria Vaiano saranno in sala per entrambi gli spettacoli. La pellicola indipendente, girata fra la Basilicata e il Belgio nel cinquantenario della tragedia di Marcinelle, racconta attraverso lo sguardo dei bambini protagonisti l'emigrazione dei minatori meridionali negli anni Sessanta. Interpretata da Franco Nero e Valeria Vaiano, con Antonino Iuorio, Cosimo Fusco, Ulteriori Pesce e Dre Steemans, la storia di formazione è musicata dal cantautore italo-belga Salvatore Adamo. Info 080.542.82.81.

Fulvio Wetzl



(6)

Spettacoli

Venerdì 1 febbraio 2008 | Corriere della Sera

La settimana al Cinema

Info the wild

Il rifiuto esistenziale di Sean Penn



Il trama di socii affilati, misteriosi: il giovane è dentro the wild. Il regista esistevoce: di Sean Penn, nonché come Heath Ledger nel suo ultimo film, non vuole più uscire dal mondo.

Prima volta lunga, il regista Christopher McCandless nel 1990 fa capo alla società civile, brava labirinto, si tiene i libri guida (totale, *Thoreau, Londra*) e s'impone in *The Wild* nella solitudine dei mondi, arrivando ai limiti di parola nella gola di Alaska. In tuta con la testa, si è riuscito a una ragazza, ha fatto un po' di amicizia con una coppia di hippie fuori strada, ha uscito la sente saggezza d'un uomo che vuole addorso e solitario. Ma Penn non è un esistenziale ma anche politico, meglio into the wild che into the way. Farà frutto e di bellezze visioni esistenziali, con un magistrale Emile Hirsch, a per approdare la storia di Supertramp leggere il libro di Krakauer edito dal Comitato. (m.p.)

voto 7,5

Hotel Meina

Lizzani, impegno e rischi di serialità



Carlo Lizzani, e la costanza della ragione universitaria. Da sempre impegnato nel raccontare la nostra storia (Gobbo, *L'Orfeo di Roma*, *Proscenio di Verona*, *Musolini ultimo atto*) anche contemporaneo (Giovanni e Uccido), continua a credere nel valore morale del messaggio di un film, pur con ottimi spettacoli. Hotel Meina, prende la avvolgente delle fiction e rende ancora più romanzesca la risata, per un po' farsi perdere la memoria (e non solo) per una clamorosa. È ispirato dai fatti di Nizza, sul primo, ormai massacrato organizzato da un reportage 55 contro 16 ore, riaperto o nei sequestri all'Hotel Meina su largo Maggiore, 16 settembre, una delle lunghe notti del 43. Il nucleo drammatico della vicenda è la convergenza ferocia, con alcuni caratteri di riflessi come l'ardimenta feducia, per cui concessionari i limiti di una serialità di vacanze che non tradisce per la buona fede di un'autore e l'impegno della Storia. (m.p.)

voto 6,5

Scene ma il cielo è amore

Moccia affonda nei luoghi comuni



Bersagliati dal marketing, messi in genere sfiduciosamente romanzeschi e senza Piero o altri eroi Uniti in grotte oscuri, i ragazzi sono preghieri a vedere figure stonate come Monica. La gran novità è la inizieranno un 27enne pubblico depressi con una 17enne che sperano non superi la materna. In un mare di loghi consumistici, rivelando l'idea di una generazione opposta solo ai mandarini sani, con la solita effusa dose delle interviste sociali, il film affonda da subito negli stereotipi. Michel Gondry dovrebbe trovarsi un nome d'arte meno fatale e poi pronunciare la sua stessa anima che vola al giorno. Restava nata invece un altro, meritato d'altro, anche in questo insieme così datato e così «inutile nel cinema». (m.p.)

voto 3

I film più visti

N SCUSA MA TI CHIAMO AMORE di Francesco Merello € 1.631.200

S AMERICAN GANGSTER di Ridley Scott € 3.251.945

voto 7,5

Sogni e delitti

Farrell e McGregor sono due straordinari killer



Per saperne di più
tutte le recensioni e i trailer su
www.cinema.corriere.it

di TULLIO KEZICH

D i fronte ai fatti che vediamo ogni sera al telegiornale, viene spesso da chiedersi: cosa? che possono accadere? Come? che dei moni umani passano abbandonati a corse eccessive di feroci? E questo il tema di *Sogni e delitti*, ultimo capitolo della trilogia americana di Woody Allen, che si impone nell'anatomia di un crimine invitando a considerare quale nostra amicizia e riflessioni la pancia misiva. Partipugno questi anni sì sono persone come noi, e va anche sostanziosa, nella maggior parte dei casi, l'avventura della follia. E infatti normalissimo il quadro che il film ci presenta ispirandosi alla drammaturgia britannica del «kitchen sink». È testimone dell'acquisto di cucina, inaugurato mezzo secolo fa da Osborne & Weekes.

È di sono una famiglia di gente comune, con un padre ristretto al limite del fallimento, una madre in adozione del fratello Howard diventato ricchissimo a Los Angeles e due figlioli affezionati. L'uno affatto che hanno comprato in società una barca dal nome fantasma, «Cassandra». Un sonrío dalla voglia di tornarsi negli affari, Terry è un mercante di automobile. La compagnia di quest'ultimo, tuttavia e comprensiva, completa piccolo clan che si riconosce a pranzo ogni domenica; e pur affrontando qualche divergenza, non c'è grande di cal preoccuparsi. Tranne che l'asta perdendo la testa per una giovane attrice ambiziosa e carriera e Terry minaccia di verità travolto dalla passione per il poker e le carte dei casinò. Sul punto in cui il suo debito assume dimensioni at-



Protagonisti Colin Farrell e Ewan McGregor in una scena del film «Sogni e delitti»

Delitto «familiare» per il regista, che ha definitivamente abbandonato le risate

tardanti, apparsa in veste di dues ex machina. I personaggi potrebbero sistemare tutto. Come ha potuto essere, lo di D'Amelio in transitò dalla Cina dove ha operato l'emozione clinica di fosfo-primissima a dare una missione, ma secondo la sua etica filosofale (uno per tutti tutti per uno), stavolta chiede lavoro ma non avrà partita di Philip Glass. A mano di un sempre possibilmente ritorno di monastero, per Woody la commedia si dirige finita. Il settantenne maestro sembra l'ennesima vittima di quella «sindrome di Calvere» che Chaplin registrò in

talini potrebbe farlo finire in carcere per metà la vita. Da questo punto *Sogni e delitti* prende a ripetere il coltellino nella pugna: perché se Ian sembra disposto a soddisfare la richiesta dello zio, Terry recalcitrante e si fina indietro per poi lasciarci convinti e precipitati in un rimorso senza fine. Non racconterà nulla che l'intera successione dei due killer improvvisati, con un po' di Hitchcock e l'altro a Tovarich. Gli ammiratori da cui vince e venga i precedenti capolavori inglesi, un verso tragico della vita spegne il sorriso sulle labbra di Woody: mentre gli più battute o personaggi di alleggerimento, silenzio, una conversazione mai avuta prima di Philip Glass. A mano di un sempre possibile ritorno di monastero, per Woody la commedia si dirige finita. Il settantenne maestro sembra l'ennesima vittima di quella «sindrome di Calvere» che Chaplin registrò in

luci della ribalta spiegandole a chi il fatto che arriverà a una certa età non c'è più niente da ridere. Il la critica americana, che da tempo difende di Allen per le offese inflitte che gli sono state attribuite e per i suoi toni da Cassandra moderna, ha risposto con poche eccezioni le riserve che già colpiscono il mezzanotte Chaplin quando finisce *Monstre Verdus* avvolto nella ghigliottina. In tutto questo gli interpreti sono straordinari. Il migliore in campo è forse Tom Wilkinson, il malerico zio ma anche Colin Farrell, Ewan McGregor e gli altri si muovono e parlano da personaggi vere. Come quando un bravo cronista giudiziario riesce a dare dignità di personaggi letterari alle anime perse che vede sfilarre sul banco degli imputati.

Sogni e delitti
di Woody Allen
Con Colin Farrell, Ewan McGregor

Il falso

L'internato nel lager che stampava sterline



Resta romanzesco. E invece è fatto vero. Vedi che Salomon, strepitoso «FAADT» di Auschwitz, durante il racconto, venne ammazzato dalle SS, e, come able fuggendo, fu incarcato con altri ospiti di

trasferire le invenzioni per destabilizzare le loro economie prima che la guerra scossa l'Europa. Certo con gravi buoni, problemi di coscienza (essere o no essere collaboratori della costola scatola privilegiata che fungeva da fabbrica di regine). Meno male che invia la pace, ma dopo aver stampato oltre 130 milioni di sterline che sono state a lungo in giro, la storia se ne fece invertire. Il cinema l'aveva già rammennata, ma fu però del camminatore del deserto del Hitler, come quel ventilatore fin di massa, testarono anche con il dollaro, questo alleato del campo di sterminio che faceva il Razzabbi, messo sulla base del racconto del vero filosofo che sta a Pechino. (m.p.)

voto 7

Parole sante

Vita da precari secondo Celestini



Se la tv cresce nelle funzioni civile e sociale, il film di Acciari Celestini Parole sante dovrebbe passare su RaiUno in prima serata. Non è questione politica: il documentario sul mondo dei precari e le loro lunghe lotte per il

sviluppo sindacale, ma soprattutto per rilevare la dignità del lavoro e la redditività delle coperture giornaliere con contratti a termine: sono i 4000 lavoratori che cali suer dell'Alessa, Celadon, uno dei lavori del nuovo teatro migliaia di interlocutori, nessuna multa impunita, indaga sul passato, il presente e il futuro di un'generazione che comunque non ha perso la voglia di lottare, formando un collettivo, e di scherzare, non è il Tronto, lo spettacolo è nel contatto, ma stiamo comunque bollendo sul precipizio, avverte l'autore che inizia a finire questa bella, forte testimonianza con una grande metafora sull'uomo e la donna in cui il più leggero destino, strada, crisi di oggi. Prodi etc. (m.p.)

voto 8

Minacce

Immigrati in Belgio: cinema che emoziona



Luccia, 1967: tra i berti fratellini dei Rocca che arriva a Milano, la storia di quattro ragazzi quasi genitori che si trasferiscono in Belgio dove il paese è simile a loro il minore, momento finissimo della nostra storia (vedi il magico monologo brother di Piero Mazzoni).

Cigoli, Fulvio Mele dirige un film emotissimo, denuncia il nazismo, festeggia la felicità. Comunque, se poi al paese di fiction, ma con un doaggio fine civile e uno straordinario gruppo di attori, riesce a tenere in Fratelli Neri e Nata, Adamo (e chi se no?) nella cornice coosa, finale di cinema al quattordici con la citazione del film di Mazzoni girato nel '60 nel Borbone. Oggi è invece le feste magiche. Dove uno dei ragazzi, qui può scrivere una poesia su qualsiasi cosa e fare un film su di lei. Più verità che riduzioni, promesse (m.p.)

voto 8

P.S. I Love You Il marito defunto dà consigli per rimuovere il lutto

Lettere dall'aldilà per Hilary Swank

di MAURIZIO PORRO

L'idea di questo bello paninomiale di Richard LaGravenese, uno di Brooklyn che ama Parigi, soggettista della Leggenda del 30 Peccatore è macchia, orgoglio e perfino divertente: in sé deve al best seller di Cecilia Amici, lei ha immaginato che una giovane americana, lontanissima dal suo stile, buffo marito londinese, lo penta per una malattia, mi confidò a ricevere da lui, torte di compleanno e una serie di attori — col postscriptum del titolo — in cui le consigli per un ottima riconversione del tutto, consigliandole anche da tour operator un viaggio con le amiche nei luoghi esotici con vista e congedi e si sposano.

Ci sarà il tramonto della poesia, irresistibile pensiero: Hilary Swank (Hilary lo sapeva alla fine, l'attrice è brava, simpatica e intelligente) (vedi il prologo).

Apprezzato, dopo due Oscar vinti (Boy don't cry, Million dollar baby), di avere finalmente un ruolo estremamente per mostrare tutto l'umor e per il quale Gerard Butler (il cui si potranno apprezzare le cene), starà della sfortuna che ride la finzione del fantasma dell'opera. Il bello di tradizionale — ma sarà solo per una volta — col suo amico del cuore, cantante e scapigliatina, l'altra sottoposta visibile del film, Jeffrey Dean Morgan, in tv con Grey's anatomy. Ma nel

la storia troviamo spazio, oltre a un altro sfortunato pretendente, anche alcune bonhomie: una po' molesto Holly e le sue amiche Lisa Kudrow e Gina Gershon; Holly e la mamma Kathy (tante che ha in wespo con la vita un conto per il suo uso) uscito a prendere le signette, Hilary, per gustare il loro familiare del dolce, ricorre alla sua Hollywood, si identifica con Betty Davis (Pendulum man) e la Garland (I'm not una steff). In questa lotta east side story c'è un ritmo romantico da *Venice agorà*, ma anche un dialogo spesso ironizzante. Diverse alla Rehmer in quattro stagioni, più una offerta, sfoderare pure una morale ba salò, non invincibile: «Siamo tutti soli, ed è questo che unisce».

P.S. I LOVE YOU
di Richard LaGravenese
Con Hilary Swank, Gerard Butler



Hilary Swank e Gerard Butler nel film "P.S. I Love You"

la storia troviamo spazio, oltre a un altro sfortunato pretendente, anche alcune bonhomie: una po' molesto Holly e le sue amiche Lisa Kudrow e Gina Gershon; Holly e la mamma Kathy (tante che ha in wespo con la vita un conto per il suo uso) uscito a prendere le signette, Hilary, per gustare il loro familiare del dolce, ricorre alla sua Hollywood, si identifica con Betty Davis (Pendulum man) e la Garland (I'm not una steff). In questa lotta east side story c'è un ritmo romantico da *Venice agorà*, ma anche un dialogo spesso ironizzante. Diverse alla Rehmer in quattro stagioni, più una offerta, sfoderare pure una morale ba salò, non invincibile: «Siamo tutti soli, ed è questo che unisce».

P.S. I LOVE YOU
di Richard LaGravenese
Con Hilary Swank, Gerard Butler

voto 3

I film più visti

N SCUSA MA TI CHIAMO AMORE di Francesco Merello € 1.631.200

S AMERICAN GANGSTER di Ridley Scott € 3.251.945

voto 3

N IO SONO LEGENDA di Francis Lawrence € 1.000.588

↑ ALVIN SUPERSTAR di Tim Hill € 1.163.563

N BIANCO E NERO di Cristina Comencini € 995.549

↓ L'ALLENATORE NEL PALLONE 2 di Sergio Martini € 971.124

N INTO THE WILD di Sean Penn € 761.114

N NON È MAI TROPPO TARDI di Rob Reiner € 752.291

N ALIENS VS. PREDATOR 2 di John Rambo e Greg Yaitanes € 663.300

N MR. MAGORIUM E LA BOTTEGA DELLE ... di Zach Helm € 471.905

Mineurs

Immigrati in Belgio: cinema che emoziona



Lucania, 1961: fra i tanti fratellini del Rocco che andrà a Milano, la storia di quattro ragazzi quasi guaglioni che si trasferiscono in Belgio dove è il papà è andato a fare il minatore, momento rimosso della nostra storia (vedi il magico monologo teatrale di Pirrotta *Italiani Cingali*). Fulvio Wetzl dirige un film emozionante, denuncia il razzismo, testimonia la fatica. Commuove, un po' al passo di fiction, ma con un dosaggio forte civile e uno straordinario gruppo di ragazzini accanto a Franco Nero e a Valeria Valano. Adamo (e chi se no?) nella colonna sonora, finale di cinema al quadrato con la citazione del film di Meyer girato nel '60 nel Borinage *Deja s'envole le fleur maigre*. Dice uno dei ragazzi: «Si può scrivere una poesia su qualsiasi cosa e fare un film su di noi». Più verità che retorica, promesso. (m. po.)

voto 7,5



Una scena di "Mineurs"

Minori e minatori raccontati da Wetzl

MINEURS in francese significa minori ma anche minatori. *Mineurs* è il titolo italiano del nuovo film di Fulvio Wetzl che racconta l'emigrazione italiana nelle miniere in Belgio attraverso lo sguardo dei bambini rimasti in patria in attesa del ritorno dei genitori. Autore di film apprezzati nei Festival, da *Rorret* a *Lettere dalla Palestina*, premiato per un super8 degli esordi al Filmmaker, Wetzl, attento al mondo infantile, firma un nuovo, delicato percorso iniziatico. (m.se.)

**Cinema Palestrina, via Palestrina 7,
ore 21, tel. 02.6702700**

Fulvio Wetzl

L'emigrazione raccontata dai bimbi

MINEURS (cioè sia "minori" che "minatori") vuole rendere omaggio a quella stessa memoria cui, in forme e modalità molto diverse, hanno reso omaggio il film per la tv con Claudio Amendola su *Marzinelle*, il film *Rosso Malpelo* di Pasquale Scimeca, e anche un bel documentario sulle zolfatare siciliane intitolato *'A pirrera*. Muovendo da una ricerca sul campo e dalla collaborazione attiva di numerosi comuni lucani, il regista Fulvio Wetzl ha costruito una storia che attraverso lo sguardo di alcuni bambini riporta alla vicenda della massiccia emigrazione italiana (lucana in particolare) verso il Belgio dove, tra seconda metà degli anni 40 e inizio anni 60, una grandissima quantità di nostri connazionali poveri andarono a lavorare nelle miniere di carbone. Guadagnandone spesso in cambio la malattia e la morte precoce per silicosi. Non si può non apprezzare lo sforzo di verità e di buona volontà, attuato all'insegna e nel solco di una bella tradizione di cinema etnoantropologico. D'altraparte neanche si può tacere di un risultato, di uno svolgimento che se è utilmente didascalico è anche narrativamente piatto.

(p.d'a.)



MINEURS
Con FRANCO
NERO, VALERIA
VAIANO

36 VENERDI 1 FEBBRAIO 2008

SPETTACOLI

GIORNALE DI SICILIA

Prime
Cinema
DIRETTORE NAPOLI



Jack Nicholson e Morgan Freeman, uno ricco, l'altro meccanico, si incontrano in una stanza di ospedale. Un terribile verdetto incrocerà le loro vite. Due mostri sacri per un film che non rinuncia alla commedia

Due spericolati malati per un dramma antico

Non è mai troppo tardi

REGIA: ROB REINER. **SCENEGGIATURA:** JUSTIN ZACHARIA. **FOTOGRAFIA:** JOHN SCHWARTZMAN. **MUSICA:** MARK SHALOM. **INTERPRETI:** JACK NICHOLSON (EDWARD COOK), MORGAN FREEMAN (CARLIE CHAMBERS), STEPHEN HAYES (VERITY TODD), RON MARSHALL (CRAVEN). **DRAMMA SATIRICO (COLORI).** CINECA: UPA, 2007.

Due piccole matine d'orecchi a questo bel film, prima di tesserne l'elogio. L'apertura concerne la tradizione italiana, poiché, *Non è mai troppo tardi* è un film italiano tra i più inediti: film di Filippo Walter Batti, realizzato nel 1963, con Paolo Stoppa e Marcello Mastroianni, la scena di tattina riguarda le humu-

re del costruttivismo Edward Cole, avrete mai letto la *Divina Commedia*, il viaggio di Dante Alighieri all'Inferno. Sappiamo tutti che ci sono anche le Canzoni del Pupazzo e del Paradiso, e comunque la critica italiana migra. Il profondo Bob Bresson aveva dato un titolo diverso: *The Bucket List*, ossia «la lista dei secessi» o «del capillino», quando l'uomo, in punto di morte, dà un calcagnoggetto: B, poi o meno altri, chi hanno rispettato la sua vita. Sui banchi, bianco e nero, che Carter Chambers, povero e di pelle nera, non amava nemmeno. In ospedale, si confrontano. Occupano la stessa stanza, perché Edward, padrone della clinica, non può dare il cattivo esempio e teme le

JACK NICHOLSON
INTERPRETE IN CONFERMA CON
MORGAN FREEMAN
DI «NON È MAI TROPPO
TARDI»



reazioni della stampa contro le sue campagne mediotetiche. E si guardano in cagnesco, il primo ancora attirato dalle gioie carnali, l'altro pensoso quanto della lunga Presenza insperata, ad i due attempati pacienti seguono un corso di paracadutismo, si recano in Costa Azzurra,

in Africa, alle Piramidi, in Tibet, ad Hong Kong. Uno dei due, Edward Cole, addirittura inseguendo la relazione prospera bisessuale d'amore. Fra commedia e dramma, Reiner regge un aperto conflitto costante, mettendo sul suggerito estremo, ed evitando magari le Odi di Orazio (l. 4, 13-16), dove *Pallida morte buona cosa egual preda pauperum abberis*, ragionare saria, la carica di disdora di Carter e la

turno del Be miliardario Edward. In un cipiglio inconfondibile Jack Nicholson e Morgan Freeman (entrambi classi 1937), esprimono il disagio di chi sta in corsa senza deflettere dalla cupida velocità all'intrate a malanno. Sono bravissimi, e non comprendono come si sarebbe potuto definire giganti.

Woody si dà alle tragedie Nero discende le miniere

Sogni e delitti Cassandra's dream

SCENEGGIATURA E REGIA: Woody ALLEN. **FOTOGRAFIA:** VILMO Zsigmond. **MUSICA:** PHILIP GLASS. **INTERPRETI:** FRANKLIN McGRARGH, MAYA ADELSSON, TOM WILKINSON, SALLY HANNIGAN, MICHAEL STAFFORD, GENEVIEVE O'KEEFE, UMA THURMAN.

Il poker, il business si è scatenato? Qual è per Woody Allen il gioco peggiore? Avanti negli anni il piccolo grande maestro di Manhattan confessa che ha sempre desiderato scrivere tragedie e ora gli escono impediti dalla pagina e sullo schermo. Già nel titolo - il suo 38°.

Cassandra's dream appare infatibilmente tragico. L'allarme si leva, così essere prete di ventura e poi sopravvivere per davvero, riuscire idee fratelli Ian e Terry, intorno ad una barca a vela, comprendere i risparmiamenti accumulati in attesa di realizzare spettacolari alberghi in California, oscurati all'insolita età di otto mesi invecchia, che Terry, per altro, deve spartire con la sua mano per le scommesse ed il vizio del gioco. La banca Cassandra può navigare secondo il capriccio dei venti, ma è certo che faccia il pauroso comune di sciogliersi, probabilmente per un po' di calore. Nella recentissima leggenda di Iwan McGregor e Colin Firth, al fianco di un giovane attore interpellato con freude da Hayley Atwell, e via un argo, Tom Wilkinson ad resto doce fa finta d'appartenere come facilmente a roba d'ufficio aziendale, la legge del delito che genera altre sanguine si staglia in cadenze perfette. Perpetuando il mito di uno narratore che grotta a non punzoccare più gabbia del fumetto segreto ai suoi di Macbeth, in una sintesi del malucco che parla da finora, qualsiasi critico ambiguo e efficace, per estensione al suo stesso mondo, Woody mostra la felicità con cui ha semplificato la famiglia in ricerca del fantastico: possono scatenare nell'omicidio su commissione, femministe, affari e amicizia così geniale che si prende bene dal primogenito giudici moralisti. La sua fiata è come una nave che borgogna tra le ali di ghiaccio, malandando il velo nero. Più che a Groucho Marx, si è vicini, dunque, alla lettermatura dia, con un risvolto che torna a Shakespeare, al momento del principe.

Mineurs

REGIA: FRANCO WETZL. **SCENEGGIATURA:** FRANCO WETZL, VINCENZO VASSALLO. **FOTOGRAFIA:** DOLCE. **PROPS:** PAOLO MELI. **CHIAVI-SACCHETTI:** ANTONIO. **INTERPRETI:** FRANCESCO NICOLOSI, ANTONIO AVAGLIO, VALENTINA VASCONI, STEFANO WALTER, GIOIA AVAGLIO, TIZIANO MURRU, JESUDE ANTONIO ASIAGO, UNO PASSO, MELISSA FUSCO, GIANFRANCESCO DRAGONE, DARIO FRANZ.

Mentre minacciano l'occupazione italiana, fra condimenti di solidarietà, accoglienza d'intimigliati ed eliminazione di sogni, un ramo parisino evoca antiche pieghe ponendo sullo schermo italiani, minacciate, nel decennio 1990, abbandonando Lucania e Calabria per cercare altrove respiro in Belgio. Vi era un accordo politico, il nostro Paese dava nelle lavorazioni, e dalla Somma Moscavrijevan 2.500 immobili del progetto finale. Michele Apicella sacrifica i suoi polmoni nel settore dei lavori, inviata a Vitoria, sua moglie, i propri risparmi. Quando gli occhi di interlocutori lo consigliano Vitoria, illusio Anna, il compagno ligato ad un gruppo di altri disperati partono in treno per un'immagine alla guida del Nord. Wetzl affronta il tema sfacciato verso il lirismo. Con tecniche solerte, però, evitando invigilmente la scena facile. La magia degli spettacoli comunitati mafiosi, nella sua anima semplice, regge le pagine di Corrado Alvaro tanto frivoli luminosi sulle sacre opere antighiaccio, sui misteri chiusi nelle processioni invernali, o su ciò che, ancora in quel tempo, restava dell'immensità contadina. Il perduto equilibrio fra il diritto sostanziale alle Benemerenze, difeso come un grande Suddivisione, i veri di Giacomo Caracci o i muri, le parallele della geografia eccellente, e le tribune dei paesaggi belgi, quando l'aria mosca della canna estratta in India (deprimenti degli operai, fino all'esplosione del gas) fa traboccare, dopo un suo aggiornamento che affronta per il più sullo sfondo del capitalismo - non ancora europeo, Franco Sciarra e consenzienti. Valerio Vassalli, sono bravi e curiosi. I bambini, i cani, sono adorabili, e la riduttiva finzione esemplare. Giustiziano ogni guarda condannata nel fiume, che fuori creati va di un clamoroso porto dell'Uomo inuita, tutti le cui



Scegli la qualità Palazzetti, con sconti fino al 35%.

Scopri nella più vasta gamma europea di caminetti e stufe il tuo sistema di riscaldamento a legna, ai pellet o ad alimentazione mista legna e pellet. Fino al 31 marzo 2008 puoi approfittare di sconti esclusivi fino al 35%, su tutta la gamma e in più potrai beneficiare delle distinzioni Ricarica Ippel del 36%. "Sai pagarlo anche con piccole rate in 36 mesi", e la prima tassa te la "paga Palazzetti". Scegli ora la qualità Palazzetti, per avere in casa un calore sano e naturale, che rispetta l'ambiente grazie all'esclusivo Sistema della Doppia Combustione e rispetta anche il tuo budget familiare. I tuoi sconti sono: Agli Anni e agli Interni nella tua stanza e nei tuoi spazi creare atmosfere di conforto.

**Buono sconto di
€880**
Modello Ecocube Junior Turbo €2.300.
Prezzo scontato €1.870,00 (da 20% minimo)
Pagamento in 36 rate da €100
(IVA esclusa e TASI esclusa)

**Buono sconto di
€730**
Modello Aurora Frontale simple 76 + Ecospaces 76 h non ventilato €3.300.
Prezzo scontato €2.570,00 (da 20% minimo)
Pagamento in 36 rate da €100
(IVA esclusa e TASI esclusa)

PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA
PIAZZA DI MANFREDI 103 - 09000 PIASTRA (CT) - ITALIA

800-018186

www.palazzetti.it

**Buono sconto di
€810**

Modello Elisa €2.192.
Prezzo scontato €1.802,00 (da 20% minimo)
Pagamento in 36 rate da €100
(IVA esclusa e TASI esclusa)

**In 36 rate
e la prima
li paghiamo noi!**

NUOVO SERVIZIO DISPONIBILE DAL 10/02/2008
TUTTI I MODELLI PALAZZETTI DA 1000 A 3000 Kcal/h.



**Pellet certificato
a prezzo consigliato:
3,92€
per sacco da 25 kg.**

**Industria per il controllo
di trasporto per il Sacch e le sacche**



Woody si dà alle tragedie Nero discende le miniere

Sogni e delitti *Cassandra's dream*

SCENEGGIATURA E REGIA: WOODY ALLEN. **FOTOGRAFIA:** VILMOS ZSIGMOND. **MUSICA:** PHILIP GLASS. **INTERPRETI:** COLIN FARRELL, EWAN MCGREGOR, HAYLEY ATWELL, TOM WILKINSON, SALLY HAWKINS. **GENERE:** RACCONTO SATIRICO (COLORI). **ORIGINE:** USA-GRAN BRETAGNA, 2007.

Il poker, il business o il teatro? Qual è per Woody Allen il guaio peggiore? Avanti negli anni, il piccolo/grande maestro di Manhattan confessa che ha sempre desiderato scrivere tragedie; e ora, gli escono meglio dalla pagina e sullo schermo. Già nel titolo - il suo 38° - *Cassandra's dream* appare infatti emblematico. L'allarme ellenistico, ossia essere profeti di sventure e poi sognarle per davvero, riunisce i due fratelli Jan e Terry intorno ad una barca a vela, comprata coi risparmi irrisori accumulati in attesa di realizzare speculazioni alberghiere in California, o sottratti all'umile attività di operaio meccanico, che Terry, per altro, deve spartire con la sua mania per le scommesse ed il vizio del gioco. La barca Cassandra può navigare secondo il capriccio dei venti, ma è certo che rientrerà in porto con un carico sciagurato, probabilmente un paio di cadaveri. Nella recitazione leggiadra di Ewan McGregor e Colin Farrell, al fianco di una giovane attrice interpretata con freschezza da Hayley Atwell, e con un arguto Tom Wilkinson nel ruolo dello zio Howard apparentemente facoltoso e poi a rischio di frana aziendale, la logica del delitto che genera altro sangue si staglia in cadenze perfette. Perpetuando il miracolo di una narrativa che gioca a rimbiattino fra la gabbia dei folli e i disegni atroci di Macbeth, in una sintesi del malessere che parte da ondria, quinta scenica di bellezza efficacia, per estendersi al nostro mondo, Woody mostra la facilità con cui il lusso sconsiderato e la famelica ricerca della ricchezza possono scatenare nell'omicidio su commissione. Beninteso, Allen è artista così geniale che i guarda bene dal promulgare i giudizi moralistici. La sua fiaba è come una nave che bordeggia in avà all'ignoto, innalzando il ves-

illo nero. Più che a Groucho Marx, si è vicini, dunque, alla letteratura alta, con un risvolto che torna a Shakespeare, al monologo del principe.

Mineurs

REGIA: FULVIO WETZL. **SOGGETTO E SCENEGGIATURA:** WETZL. **VALERIA VAIANO.** **FOTOGRAFIA:** UGO LO PINTO. **MUSICHE:** SALVATORE ADAMO. **INTERPRETI:** FRANCO NERO (MICHELE APICELLA), VALERIA VAIANO (VITINA), WALTER GOLIA (ARMANDO), TIZIANO MURANO (EGIDIO), ANTONINO JUORIO (UN PAESANO), COSIMO FUSCO. **GENERE:** DRAMMATICO (COLORI). **ORIGINE:** ITALIA, 2008.

Mentre minacciose nubi oscurano l'orizzonte italiano, fra cedimenti di solidarietà, accoglienza d'immigrati ed eliminazione di scarti, un carne purissimo evoca antiche piaghe, portando sullo schermo *Mineurs*, i minatori che, nel decennio 1960, abbandonarono la Lucania natia per recarsi ad estrarre carbone in Belgio. Vi era un accordo politico: il nostro Paese dava mille lavoratori, e dalla Sambre Mosa giungevano 2.500 tonnellate del prezioso fossile. Michele Apicella sacrifica i suoi polmoni nel sotto-scuolo ed invia a Vitina, sua moglie, i propri risparmi. Quando gli accordi internazionali lo consentono, Vitina, il figlio Armando, il compagnuccio Egidio ed un gruppo di altri disperati partono in treno per immergersi nella polvere del Nord. Fulvio Wetzl affronta il tema slanciandosi verso il lirismo. Con toccante sobrietà, però, evitando vigorosamente la lacrima facile. La regia intaglia la piccola comunità meridionale nella sua anima semplice, reggendo le pagine di Corrado Alvaro o Carlo Levi, fermandosi sulle sacre opere artigianali, sui riti in chiesa, sulle processioni invocanti; e su ciò che, ancora in quel tempo, restava dell'austera civiltà contadina. È perfetto l'equilibrio fra il diario scolastico alle Elementari, dove l'eroico maestrino del Sud declama i versi di Giosuè Carducci o traccia le parallele della geometria euclidea, e le nebbie del paesaggio belga, quando l'aria tossica della cava estrattiva insidia i doppi turni degli operai, fino all'esplosione del grisou. La fabbrica, dunque: al-

tro argomento che affiora, per di più sullo sfondo del capitalismo «non ancora» europeo. Franco Nero e la cosceneggiatrice Valeria Vaiano sono bravi e commoventi. I bambini, tutti, sono adorabili; le luci di Ugo Lo Pinto esemplari. Ci entusiasma quello sguardo conclusivo sul Borinage, che fu culla creativa di un altro maiuscolo poeta dell'Uomo in lotta, Joris Ivens.

il caffè 36 SPETTACOLI

ON

IL RESTO DEL CARLINO - LA NAZIONE - IL GIORNO SABATO 2 FEBBRAIO 2008



DVD
di ANDREA MAROLI

Quando gli alieni invasero Roma e la Sicilia

QUANDO IL CINEMA fantastico era percorso dai phisici, la tecnologia aveva un nome: stop-motion. Ovvero, l'animazione a passo uno. Per i non adepti: il pupazzo King Kong del 1933 era un pupazzo alto qualche decina di centimetri che veniva animato movimento per movimento. Una procedura lenta e faticosa come è facile intuire. Di questa tecnica il gran maestro diventò negli anni Cinquanta e Sessanta Ray Harryhausen. Un distinto e ironico sguardo che firmò con i suoi effetti speciali in stop-motion alcuni B-movies diventati nel trascorrere del tempo dei cult assoluti.

DA NON PERDERE in dvd (Sony Pictures) due titoli come «La Terra contro i dischi volanti» del 1956 e «A 30 milioni di km dalla Terra» realizzato l'anno successivo. In regia due artigiani e niente più che Fred Sears e Nathan Juran. La vera firma di questi film è proprio quella di Harryhausen con i suoi effetti in stop-motion. Alieni nel primo caso e un mostro

proveniente dallo spazio nell'altro che racchiude una ulteriore curiosità: l'ambientazione italiana. Dalla Sicilia che fa da cornice al prologo fino a Roma dove la gigantesca creatura di Harryhausen si

muove come un novello King Kong e dove le rovine romane prendono il posto dei grattacieli di New York. Effetti di nostalgia per un cinema che non c'è più e un esempio di alto artigianato che ha conquistato generazioni di autori: Tim Burton si testa che ha reso esplicito omaggio all'era di Harryhausen prima con «Nightmare Before Christmas» poi con «La sposa cadavera». Entrambi i film sono presentati nel dvd con una doppia versione del film: in bianco e nero e a colori. Belli i contenuti extra che vanno dal commento di Harryhausen al racconto del procedimento di colorazione delle pellicole a interviste e gallery.



Sogni e delitti

Diretto da Woody Allen. Con Colin Farrell, Ewan McGregor, Hayley Atwell, Sally Hawkins. **Drammatico.** GB/USA



Due fratelli, in difficoltà tra il conto in banca e i vizii, accettano di far fuori un tizio, scatenando una reazione a catena che li coinvolge. Terzo assassinio della trilogia condannata di Allen, e anche questo mosso dall'ironia della ferocia, dopo il castigo macilento di «Match Point» e la giustizia dall'aldilà di «Scoops». E' il meno riuscito, per una certa macchina scorsa di umorismo ma, come un tessuto di tessuto, messo al suo posto restituisce la visione tragica delle ambizioni umane e delle soluzioni: il denaro, il successo, il tradimento, il delitto, che si ripete.

voto
7

P.S. I love you

Diretto da Richard Lagravenese. Con Hilary Swank, Gerard Butler, Lisa Kudrow, Gina Gershon. **Comm.** drammatica. USA...



Come «Non è mai troppo tardi» (in sala, con la copia di insazianti burleschi Nicholson-Freeman), e come certe pragmantiche imbecillità di Hollywood sulla beatificazione della morte (a partire da «Love Story»), questa è la storia di una moglie che intraprende il percorso di elaborazione del lutto con l'aiuto del marito scomparso che, come in una caccia al tesoro, durante la malattia ha inventato sorprese. Non è difficile, basta avere un complice e sfruttare la tecnologia consumista del mondo moderno: torte di compleanno, un viaggio in Irlanda nella casa avita, l'incontro con

il suo migliore amico che... eccetera eccetera. E lettere, naturalmente, perché con le parole si può dire meglio che, a un certo punto, bisogna andare avanti e separare il dolore. Soltanto il talento e l'eleganza di Hilary Swank (premio Oscar per «Million Dollar Baby»), che riesce a portarsi dentro la cinepresa anche quando vorresti alzarti dalla poltroncina, mandando in porto un'operazione di contrabbando dell'amor lacrimoso. Quanto alle ollacinate sepolture foscoliane, vabbé, loro non avevano una carta di credito.

voto
5

Mineurs

Diretto da Fulvio Wetzl. Con Franco Nero, Antonino Iuorio, Cosimo Fusco, Ulderico Pesci. **Drammatico.** Italia.



NELLA DOPPIA accezione di "minatori" e "mineurini", il titolo francese di questo quarto lungometraggio autoprodotto di Wetzl ("Prima la musica, poi le parole") si allude alle condizioni di lavoro estremo degli emigrati italiani nelle miniere del Limburg, in Belgio (primi anni '60), nello sguardo dei loro figli più piccoli. Dalla Lucania, dove echeggia la vita dura dei parenti lontani e dove la povertà costringe a dosi ridotte anche di salvo di pomodoro, due famiglie si trasferiscono nelle baracche del nord, a riunirsi con i parenti. Tra carrozze di terza classe, autocarri nella ne-

bia e durantiera, l'approdo nella nuova casa è fatto di modeste speranze, vita nelle polveri di carbonio, sfruttamento. Sono ancora i ragazzini, in cerca di integrazione nelle nuove scuole, a dare la misura di una disponibilità al futuro. I piccoli attori sono il meglio. Il resto del cast risente invece di un'apparente amatitudine che, come nell'immagine, troppo nitida e posata, si deve forse al basso budget. E' un film assai compreso nel compito etico di ricordare, e dimostrare, il sacrificio.

voto
6

Cloverfield

Diretto da Matt Reeves. Con Lizzy Caplan, Jessica Lucas, T.J. Miller. **Fantahorror.** USA.



Camera a mano dall'inizio alla fine che viene voglia di vomitare, perché s'immagina un giornalista che, come rigrende la festa d'addio di un amico, si trova a riprendere la distruzione di New York, è un horror metropolitano che combina la fantascienza catastrofica di «Godzilla» al film-vertice di «The Blair Witch Project». Mezz'ora per presentare i personaggi come in un college movie e tirare il film a 90 minuti (ma ne bastavano cinque o sei) e poi si scatena l'universo. Nella notte, dal terrazzo di South Manhattan si vedono bruciare e crollare i grattacieli, senza spiegazione. La

fuga, il delirio nelle strade, la paura che invade tutto, il caos inspiegabile per fare una città americana under attack. E poi che cos'è? Un enieme King Kong con la faccia di Alien e una miriade di mostruosità ad altezza d'uomo che rilasciano il solito liquido giallastro. Crocca il ponte di Brooklyn e la telecamera resiste, resiste sempre, con un'ossessione che il film non riesce a mettere. «Godzilla» fu la metà di Hiroshima. Ma, per favore, per quanto tragico, l'11 settembre non fu Nagasaki. Diseducativo.

Il falsario

Diretto da Stefan Ruzowitzky. Con Karl Markovics, August Diehl, David Striesow. **Drammatico.** Austria/Germania.



Diceva Hansa Arendt che gli assassini dei campi di sterminio erano le persone «normali» che non avevano mai conosciuto il pensiero. A Ebensee si confronta con la brutalità del ricatto della nostra violenza nazista e la strategia di sopravvivenza di un gruppo di ebrei fabbri, tipografi, banchieri, chiamati a un'immensa operazione di banconote false. La storia vera di Adolf Burger (deportato n. 6440) è un altro modo di raccontare la soluzione finale. Interpretato da Markovics, scelto per quel velo sgomento anni '40

voto
7

da delinquente impunito, Burger fu deportato dalla sua fattoria civile e sfrattato come fabbricante di denaro in cambio di due cose sublimi: cibo e letto, e un salvadore da ping pong. E' comunque come una goccia d'acqua, e sparsa, nell'immenso mare dell'Olocausto. Salvo, Burger contempla il mare dove i suoi delitti svampano nell'abumino della Storia. A volte avvincente, in genere di norma, le sequenze del laboratorio e i tentativi di sabotaggio.

Parole sante

Diretto da Ascanio Celestini. Documentario, da uno spettacolo teatrale di Celestini. Italia.



Il sottotitolo è: "storie di autogestione e di precarietà nel più grande

call center italiano". Un'emozione di "teatro narrativo", e se a tutti viene in mente Paolini va bene, ma ha una sua personalità e un diverso gioco drammaturgico. Celestini trasferisce su grande schermo l'esperienza umana di un recente spettacolo dedicato allo sfruttamento e alla opportunità del lavoro flessibile, questione di punti di vista. Per 500 euro al mese, (4000 impiegati) i motivi di "spettacolo" si presentano senza sforzo... E, con abilità etica (che è fondamentale della politica vera), Cele-

sti non forza il giudizio, non annette alcuna posizione politica, avvicinando attraverso le testimonianze di Gianluca, Cecilia, Emanuela, Christian, Alessandra, e tanti altri, un risultato ambiguo di scelta sul mondo del lavoro. Giovani? Forse. Non è vero che questi ragazzi sono i giovani reali mentre quelli di Moccia sono quelli di fantascienza. Stanno tutti nella stessa barca. I secondi sono più sfortunati perché non lo sanno, Moccia non glielo dice. Da vedere.

Mineurs

Diretto da Fulvio Wetzl. Con Franco Nero, Antonino Iuorio, Cosimo Fusco, Ulderico Pesce. Drammatico. Italia.



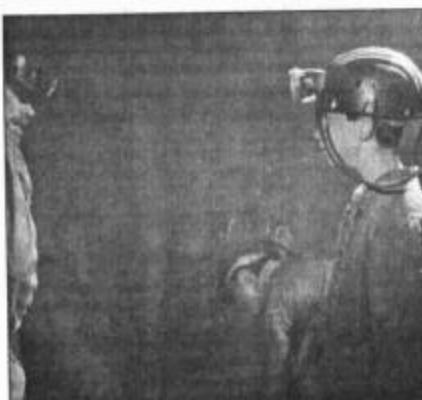
voto
6

NELLA DOPPIA
accezione di "minatori" e "minorenni", il ti-

tolo francese di questo quarto lungometraggio autoprodotto di Wetzl ("Prima la musica, poi le parole") allude alle condizioni di lavoro estremo degli emigrati italiani nelle miniere del Limburg, in Belgio (primi anni '60), nello sguardo dei loro figli più piccoli. Dalla Lucania, dove echeggia la vita dura dei parenti lontani e dove la povertà costringe a dosi ridotte anche di salsa di pomodoro, due famiglie si trasferiscono nelle baracche del nord, a riunirsi con i parenti. Tra carrozze di terza classe, autocarri nella neb-

bia e dormitori, l'approdo nella nuova casa è fatto di modeste speranze, vita nelle polveri di carbone, sfruttamento. Sono ancora i ragazzini, in cerca di integrazione nelle nuove scuole, a dare la misura di una disponibilità al futuro. I piccoli attori sono il meglio. Il resto del cast risente invece di un'apparente amatorialità che, come nell'immagine, troppo nitida e posata, si deve forse al basso budget. E' un film assai compreso nel compito etico di ricordare, e dimostrare, il sacrificio.

In basso la locandina del film. A destra due frammenti



Visto già da 15.000 spettatori. Commozione nelle sale **Solo elogi per "Mineurs"** *Il film è promosso dalla critica a pieni voti*

di ARMANDO LOSTAGLIO

BELLA- Aveva preso corpo da Bella nell'estate di due anni or sono l'idea di realizzare un film tutto lucano, che parlasse di storie vere (come della famiglia Doino) di contadini diventati minatori in Belgio.

E che partendo da comuni come Bella (ma anche San Fele, Atella, Rionero, Satriano, Cancillara e altri ancora) avevano tentato la fortuna rischiando la vita nelle viscere della

terra.

A raccontare con occhi innocenti quelle vicende sono i bambini di cinquant'anni fa, che partirono con i genitori e che si sono via via integrati in quelle regioni fredde dal-

la lingua austera.

Da ciò il titolo "Mineurs" con il duplice significato di minatori e di minori. Il film, scritto a quattro mani da Valeria Vaiano e da Fulvio Wetzl (che lo ha anche girato con felici intuizioni e occhio delicato) è ormai una realtà cinematografica, ri-

conosciuta a livello nazionale ed oltre, con recensioni autorevoli quanto esaltanti.

Solo venerdì scorso, nelle consuete pagine dedicate al cinema, Corriere della sera, Repubblica e Giornale di Sicilia hanno dato risalto al film lucano-belga. Porro sul Cor-

riere (che dà voti come si fa a scuola) conferisce al film di Wetzl e Vaiano un bel 7 e mezzo (stesso voto che dà a Sean Penn per il suo ultimo struggente "Into the wild").

Una grande soddisfazione da parte degli autori e della produzione, emblema di nuove sinergie istituzionali territoriali (Regione, Provincia ed undici Comuni dell'area nord).

Ciò che la critica esalta, oltre agli aspetti antropologici e storici, è la felice perspicacia della regia di "citare" il film in bianco e nero girato nel 1960 da Meyer proprio nel Borin-

ge, dal titolo "Deja s'envole le fleur maigre".

E all'orizzonte si intravede anche la candidatura per il prestigioso David di Donatello.

Finora sono circa quindicimila gli spettatori che

hanno potuto apprezzare il lungometraggio lucano-belga, e ovunque ci sono sensibili consensi.

In queste sere viene proiettato in un cinema d'essai milanese, nel centralissimo "Palestrina" (dalle parti della stazione centrale), dopo che, nelle settimane scorse è stato proiettato in una sala di Padova, e a Bari (all'Armenise).

Molta la commozione, come quella che ha toccato gli oltre cinquecento lucani nel centralissimo cinema Massimo di Torino lo scorso novembre, per iniziativa della Regione Piemonte e della Provincia di Potenza. Sono in molti ad intravedersi nei panni dei protagonisti Franco Nero e della stessa Vaiano, oltre a rileggere nei piccoli protagonisti (come Walter Golia) tutto lo stupore e la gioia di un'adolescenza sempre viva nei ricordi.

Servizi del Giorno

05/02/2008 ore 20.29

Speciale Cultura

I PIÙ POPOLARI ITALIANI D'OLTREOCEANO AL III "LOS ANGELES ITALIA - FILM FASHION AND ART FEST" ILLUMINATI DALLA "STELLA" BERNARDO BERTOLUCCI

LOS ANGELES\ aise - Sarà una una settimana all'insegna dell'Italia quella che si terrà dal 17 al 23 febbraio al Teatro Cinese di Hollywood, con la terza edizione del "Los Angeles, Italia - Film, Fashion and Art Fest".

Il presidente e la madrina della manifestazione, che precede la cerimonia di assegnazione degli Oscar del 24 febbraio, saranno Franco Nero e Valeria Solarino. I due artisti affiancheranno altrettanti chairmen: il regista e sceneggiatore italoamericano, premio Oscar per "Crash", Bobby Moresco e la produttrice Marina Cicogna.

Il programma si preannuncia ricco di anteprime, presentazioni ed eventi. La grande festa che celebra in America il cinema, la moda e l'arte made in Italy ospiterà i cinque artisti italiani nominati all'Oscar: gli scenografi Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, già premi Oscar, candidati quest'anno per "Sweeney Todd" di Tim Burton; Marco Beltrami, che concorre per la colonna sonora di "Quel treno per Yuma" di James Mangold; Dario Marianelli con la candidatura per la colonna sonora di "Espiazione" di Joe Wright; e Andrea Jublin, autore del cortometraggio, candidato nella categoria, "Il supplente", prodotto da Sky Cinema. Ad accoglierli, appunto, Franco Nero e Valeria Solarino, anch'essi protagonisti di importanti proiezioni.

Reduce dalla Germania, dove ha ricevuto il Diva Award alla carriera e una standing ovation di 10 minuti, insieme a sua moglie Vanessa Redgrave, Franco Nero presenterà in anteprima mondiale a Hollywood i suoi due più recenti film: "La rabbia" di Louis Nero, co-interpretato con Faye Dunaway, e "I minatori" di Fulvio Wetzl, che ripercorre le vicende dei minatori lucani in Belgio negli anni Cinquanta. Valeria Solarino, invece, proporrà in anteprima americana il film "Signorina Effe" di Wilma Labate, da poco uscito nelle sale italiane.

Ma il giorno più luminoso sarà quello di martedì 19 febbraio, quando il regista Bernardo Bertolucci verrà proclamato ufficialmente tra le "Stelle" della Walk of Fame, la rinomata passeggiata delle celebrità dell'Hollywood Boulevard.

Per l'occasione Eni, in collaborazione con la Cineteca Nazionale Italiana, presenterà il 17 febbraio, in apertura del Festival, la prima statunitense de "La via del petrolio", il primo e unico documentario del regista.

I tre episodi realizzati nel 1965 da un giovanissimo Bertolucci raccontano il viaggio fatto dal petrolio, dalla fase dell'esplorazione e dell'estrazione fino al gasdotto che fornisce la raffineria.

Il film inizia nel campo di petrolio delle Montagne di Zagros, in Iran, dove Bertolucci cattura i volti di un paese "magico", sospeso tra il passato e l'ascesa del progresso. Poi la camera approda al container di petrolio dell'Agip di Trieste, con scene evocative del Canale di Suez. Alla fine, nella terza parte, il regista dà libero sfogo alla sua passione per il cinema. Ribellandosi contro la rigidità dei documentari, si rivolge a un amico - il poeta argentino Mario Trejo - affidandogli il ruolo di unico attore e facendogli raccontare, passo dopo passo, il viaggio sotterraneo del gasdotto - la cui costruzione iniziò nel 1961 su richiesta di Enrico Mattei - che porta il petrolio da Genova alla raffineria di Ingolstadt in Baviera.

Enrico Mattei stesso, nella metà del 1950, decise di rivolgersi al cinema per raccontare e descrivere le attività della compagnia creando un vero e proprio "ufficio cinema" interno. Da allora furono prodotti molti capolavori, grazie ad artisti del calibro di Gillo Pontecorvo, Folco Quilici e dei fratelli Taviani, con collaboratori di prestigio come Alberto Moravia, Leonardo Sciascia e Alberto Ronchey nella stesura dei testi e delle sceneggiature.

Conscia dell'importanza culturale dei lavori commissionati durante gli anni ad alcuni dei più autorevoli esponenti della cultura italiana contemporanea, l'Eni è impegnata a restaurare, catalogare e arricchire il proprio patrimonio culturale, assicurandone la conservazione nel tempo. Il materiale, estremamente eterogeneo in termini di tipo e contenuto e disponibile all'Archivio Storico dell'Eni, offre un'ampia rassegna della compagnia.

I documentari, prodotti dai primi anni Cinquanta, descrivono le decisioni che hanno portato ad utilizzare il gas metano, la costruzione del gasdotto, i lavori tecnici implicati e, di conseguenza, lo sviluppo estero della compagnia, la sua esplorazione petrolifera in complesse aree geografiche, e la collaborazione con diversi gruppi etnici.

Promosso dall'Istituto Capri nel Mondo, in collaborazione con Cim Group-Usa, Eni, Istituto Italiano di Cultura a Los Angeles, American Film Institute, Regione Lazio, Cinecittà Holding, National Italian American Foundation e con il patrocinio del Ministero per gli Affari Esteri, il Ministero dei Beni Culturali, l'Ambasciata Italiana negli Usa e la Regione Campania, il terzo "Los Angeles, Italia Film, Fashion and Art Fest" prevede inoltre l'omaggio a Carlo Lizzani, che presenterà il suo film sull'Olocausto "Hotel Meina" e

sarà premiato dallo sceneggiatore e regista Steven Zillian, premio Oscar per il film "Schindler's List".
(g.catapano\aise)

Editrice SOGEDI s.r.l. - Reg. Trib. Roma n°15771/75



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/mineurs>

Mineurs

- APPROFONDIMENTI - OSSERVATORIO ITALIANO -



Date de mise en ligne : vendredi 29 febbraio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Mineurs (che in francese vuol dire sia minatori che minori) nasce dall'incontro magico tra uno sguardo (quello degli autori) ed una terra (la Lucania) che tanto sembra aver bisogno di essere finalmente raccontata. E non solo dal cinema. Il risultato di questo incontro (che, per quanto possa apparire paradossale, è sempre più raro come starebbe a dimostrare l'enorme quantità di cinema impersonale che pullula nelle nostre sale) è un capolavoro di maieutica in cui la storia e i personaggi che la popolano sembrano erompere dal suolo come le gemme di una primavera quieta e violenta al tempo stesso. Guardare *Mineurs*, da questo punto di vista, è come guardare un fiore che sboccia sotto i nostri occhi con la naturalezza di un racconto che si dipana secondo le coordinate di una narrazione piana e fin troppo classica, ma anche con l'urgenza di dire qualcosa che ci dovrebbe stare molto a cuore.

E, man mano che la proiezione avanza, si palesa il senso di una storia che vive tutta nei suoi piccoli personaggi, nei dettagli minuti colti con l'immediatezza dell'alta definizione piegata alle esigenze di un film in costume (scelta che disorenterà gli spettatori più giovani abituati alle luci rossicce ed apparentemente più ricche di tanta fiction storica nostrana), che respira sui volti dei suoi interpreti presi dalla strada e due volte più bravi perché interpretano goffamente se stessi e, quindi, ci regalano, tra le inquadrature, un vieppiù di verità.

Mineurs non è solo il film che spezza un tacito voto e ci racconta senza infingimenti di quando eravamo noi italiani ad essere migranti, ma è anche e soprattutto un commosso documentario sulla sua stessa realizzazione, la cronaca non scritta, non detta eppure incredibilmente "filmata" della scoperta numinosa di luoghi, di una storia e della loro verità.

Più che il film che palpita nelle immagini, è il film che scorre sotto di esse a colpirci, a non permetterci di restare indifferenti. Più che il detto è quello che si indovina **sotto il detto** a diventare, per noi, incredibilmente fonte di emozione. Perché si sente, ad ogni passo del racconto, quanto quella storia si scriva man mano che viene scoperta e come cresca, sotto le mani degli stessi autori, man mano che altri dettagli si aggiungono al mosaico dei racconti di tutti i narratori. Perché sono storie vere quelle raccontate in *Mineurs*. Erano sulle case e sui volti, tra le strade e nelle cantine. Gli autori son solo quelli che, passando di lì, le hanno raccolte.

Storie, a pensarci un solo minuto, tanto simili eppure tanto diverse a quelle che ognuno di noi ha nella propria famiglia. Perché non c'è davvero famiglia di italiani che non abbia almeno un migrante al suo interno e che non conosca il dramma di chi è costretto a lasciare la propria terra e le difficoltà di chi deve inserirsi in un ambiente nuovo, indifferente quando non apertamente ostile. Storie che abbiamo imparato a non raccontarci più dal momento in cui da paese di emigranti ci siamo trasformati in paese ospitante imparando quell'arte dell'arroganza che tanto ci faceva male quando scendevamo dai treni o sbucavamo dalle navi.

Nasce piccolo *Mineurs*, nel suo racconto di un'Italia arcaica che non esiste quasi più, e poi si evolve, non riesce a tener più nascoste le proprie ambizioni come una cantata barocca che d'improvviso si riscopra oratorio.

Ma è un oratorio laico quello di cui stiamo parlando, anche se articola il suo racconto sulla spina dorsale di un'immensa via crucis che è sia quella dei personaggi che quella del grande crocifisso ligneo (opera, a fil d'ironia, di uno scultore comunista) che dall'umile dimora del suo artefice arriva fino in Belgio, tra i minatori abbrutti dal lavoro e costretti, letteralmente, per vivere, a mangiare la polvere. Un percorso doloroso dalle case in mattoni dell'infanzia al bianco latteo di un paese di nebbia e baracche (in un'assonanza fruttuosa con le scene finali di *Nuovomondo*), dai silenzi del borgo natio al rumore intollerabile del treno e delle miniere che raccontano la spersonalizzazione del lavoratore fatto, dagli accordi intercorsi tra Belgio ed Italia, merce di scambio da barattare col carbone. Una via crucis che non può non culminare con una morte, anche se, in pieno rispetto alla logica minimale di un racconto che rifiuta a priori ogni svolta drammatica abusata, a morire non è un italiano, ma un lavoratore ignoto, una figura anonima che è il simbolo e il "fratello" di ogni minatore come il Cristo è, in fondo, per chi crede, la sintesi dell'intera sofferente umanità.

E anche se il finale della pellicola è illuminato dalla speranza per un'agognata integrazione tra gli italiani e i belgi, non da meno questa speranza è offuscata dalle lacrime di chi, guardando il treno che parte, non può fare a meno di pensare che la sua casa è altrove. Come un cielo sereno di pioggia che stempera l'impegno politico giammai sopito del film nei toni di un'elegia commossa e commovente, imperfetta eppure incredibilmente viva.

Post-scriptum :

(*Mineurs*); **Regia:** Fulvio Wetzl; **sceneggiatura:** Fulvio Wetzl, Valeria Vaiano; **fotografia:** Ugo Lo Pinto; **montaggio:** Antonio Siciliano; **musica:**

Mineurs

Adamo; **interpreti:** Franco Nero (Michele), Valeria Vaiano (Vitina), Antonino Iuorio (Sagrestano Domenico), Cosimo Fusco (Padre di Rocco), Ulderico Pesce (Maestro Fernando), Dree Stemans (Capo della miniera Dalschaert), Walter Golia (Armando); **produzione:** Vawe; **durata:** 120'

L'anteprima del film restaurato sugli emigrati

A Fronte del Porto successo per "Mineurs"

L'APPUNTAMENTO

Standing ovation, venerdì sera, al Fronte del Porto, per il regista Fulvio Wetzel e l'attrice Valeria Vaiano, presenti in sala all'anteprima nazionale del film "Mineurs", restaurato a livello integrale, che prossimamente andrà in Rai come fiction in tre puntate. In sala anche Giuliana Muscio ex docente di cinema

all'Università di Padova. Il film, durato oltre tre ore, racconta una storia di emigrazione, anche minorile, dalla Basilicata al Belgio per andare a lavorare nelle miniere del Limburgo a rischio grisou. La critica l'ha ritenuto un'autentica lirica sociale che, oltre a raccontare – anche con canzoni inedite di Salvatore Adamo – la storia dell'emigrazione, anche veneta, risulta un'opera che sottolinea la costruzione di una nuova società interetni-



La proiezione si è tenuta a Fronte del Porto

ca in Europa, dove i bambini ed i giochi hanno un ruolo fondamentale. Il regista Wetzl è nato a Padova, ma a due anni è andato a vivere in Toscana. Ha diretto una serie intera di "Un Posto al Sole". La Vaiano

ha prodotto "Libera Nos A Malo". Lo spettacolo è stato promosso dall'Associazione Lucani nel Veneto Setari, in collaborazione con Pluriart, coordinata da Antonio Attisani. —

F.PAD.

MINEURS RECENSIONI

Un toccante percorso iniziatico di coraggio a più di mille metri sottoterra

* * * Giancarlo Zappoli

La storia dei minatori lucani emigrati in Belgio negli anni '50.



Lucania, 1961. Quattro bambini e la loro vita quotidiana in un piccolo paese. Armando ed Egidio sono di modeste condizioni economiche, Mario è il figlio del dottore e Vito ha come padre un restauratore di oggetti sacri. I bambini imparano a crescere a scuola (dove hanno un maestro capace di appassionarli) e nei giochi all'aperto. C'è però un 'altrove' che incombe. È il Belgio, con le telefonate degli emigrati che chiamano al posto pubblico. Sono i lucani andati a fare i minatori in un luogo lontano che diventerà vicino per Armando ed Egidio costretti a lasciare la loro terra e a dover iniziare il non facile percorso di integrazione in una nuova realtà.

Fulvio Wetzl è un regista incapace per formazione di adeguarsi agli abusati stereotipi della maggior parte del cinema italiano. Basta scorrere la sua filmografia per rendersene conto.

Anche in questa occasione, grazie anche alla collaborazione di Valeria Vaiano (attrice e cosceneggiatrice del film), non sfugge alla regola che si è dato da sempre: cercare nuove vie di narrazione.

In una cinematografia italiana che sempre più spesso si rifugia in storie intimistiche per sfuggire al dovere morale di fare memoria, Wetzl ci ricorda un passato di sofferenza, ci riporta alla memoria accordi politici che proponevano un cammino della speranza che tale non era. Lo fa con la collaborazione di innumerevoli realtà locali lucane e grazie alla partecipazione di circa cinquecento volontari. È un film che nasce dal basso Mineurs (la doppia valenza del termine francese che può significare sia 'minori' che 'minatori' aggiunge un ulteriore elemento di discussione). È un film che non piacerà a una parte della critica che lo definirà 'televisivo' (utilizzando così un termine che significa tutto e niente) non cogliendone il valore di coagulo di ricordi, emozioni, storie individuali (il cantante Adamo figlio di minatori che scrive una canzone ad hoc) portate sullo schermo grazie a una tenacia e a un'idea di cinema 'popolare' nel senso migliore del termine. Tenacia e idee che altri (beneficati da finanziamenti dello Stato) non hanno.

Quando i minori eravamo noi – La Stampa

Pubblicazione: [06-11-2009, STAMPA, NAZIONALE, pag.43] -

Sezione: Spettacoli

Autore: LIETTA TORNABUONI

In francese <<mineurs>>, il termine del titolo, vuol dire tanto minatori quanto minori: i protagonisti del film italo/belga con Franco Nero, Valeria Vaiano (anche soggettista, sceneggiatrice, coproduttrice) e ragazzi per la prima volta sullo schermo, collocato nel 1961 in Lucania terra di emigranti verso il Belgio per lavorare nelle miniere. Seguendo un percorso esistenziale classico, i ragazzi raggiungono i padri, imparano a conoscere lo sfruttamento dei lavoratori, imparano ad integrarsi. Fulvio Wetzl non ha fatto solo un bel film intelligente e sensibile. Ha compiuto un'azione civile esemplare, ricordando con il film agli spettatori il tempo in cui gli emigranti che pativano discriminazioni erano italiani.

Per informazioni:

sito web: <http://archivio.lastampa.it>

email: archivio@lastampa.it

- Editrice La Stampa S.p.a. - © Tutti i diritti riservati -

Immigrati in Belgio: cinema che emoziona Maurizio Porro Il Corriere della Sera

Lucania, 1961: fra i tanti fratellini del Rocco che andrà a Milano, la storia di quattro ragazzi quasi guaglioni che si trasferiscono in Belgio dove è il papà è andato a fare il minatore, momento rimosso della nostra storia (vedi il magico monologo teatrale di Pirrotta Italiani Cingali). Fulvio Wetzl dirige un film emozionante, denuncia il razzismo, testimonia la fatica. Commuove, un pò al passo di fiction, ma con un dosaggio forte civile e uno straordinario gruppo di ragazzini accanto a Franco Nero e a Valeria Vaiano. Adamo (e chi se no?) nella colonna sonora, finale di cinema al quadrato con la citazione del film di Meyer girato nel '60 nel Borinage Deja s'envole le fleur maigre. Dice uno dei ragazzi: «Si può scrivere una poesia su qualsiasi cosa e fare un film su di noi». Più verità che retorica, promesso. Voto 7,5

Da Il Corriere della Sera, 1 febbraio 2008

Nero scende in miniera Gregorio Napoli Giornale di Sicilia

Mentre minacciose nubi oscurano l'orizzonte italiano, fra cedimenti di solidarietà, accoglienza d'immigrati ed eliminazione di scarti, un carme purissimo evoca antiche piaghe, portando sullo schermo Mineurs, i minatori che, nel decennio 1960, abbandonarono la Lucania natìa per recarsi ad estrarre carbone in Belgio. Vi era un accordo politico: il nostro Paese dava mille lavoratori, e dalla Sambre Mosa giungevano 2500 tonnellate del prezioso fossile. Michele Acucella sacrifica i suoi polmoni nel sottosuolo ed invia a Vitina, sua moglie, i propri risparmi. Quando gli accordi

internazionali lo consentono, Vitina, il figlio Armando, il compagnuccio Egidio ed un gruppo di altri disperati partono in treno per immergersi nella polvere del Nord. Fulvio Wetzl affronta il tema slanciandosi verso il lirismo. Con toccante sobrietà, però, evitando vigorosamente la lacrima facile. La regia intaglia la piccola comunità meridionale nella sua anima semplice, reggendo le pagine di Corrado Alvaro o Carlo Levi, fermandosi sulle sacre opere artigianali, sui riti in chiesa, sulle processioni invocanti; e su ciò che, ancora in quel tempo, restava dell'austera civiltà contadina. Il pellegrinaggio, verso la salvezza dal sottosviluppo, culmina nei vagoni ferroviari, dove la confidenza fra gli umili risuona al canto Terra mia di Salvatore Adamo. È perfetto l'equilibrio fra il diario scolastico alle Elementari, dove l'eroico maestrino del Sud declama i versi di Giosuè Carducci o traccia le parallele della geometria euclidea, e le nebbie del paesaggio belga, quando l'aria tossica della cava estrattiva insidia i doppi turni degli operai, fino all'esplosione del grisou. La fabbrica, dunque: altro argomento che affiora, per di più sullo sfondo del capitalismo "non ancora" europeo. Franco Nero e la cosceneggiatrice Valeria Vaiano sono gli Acucella: intenso il primo, diremmo commosso, come sempre gli accade negli ultimi tempi, aiutando col suo carisma il cinema indipendente; fiera nel suo ardore familiare, lei, la Vaiano, attrice calcata nello stampo illustre di Virginia Balestrieri o, per non andare troppo indietro, di Regina Bianchi. I bambini, tutti, sono adorabili; le luci di Ugo Lo Pinto esemplari. Ci entusiasma quello sguardo conclusivo sul Borinage, che fu culla creativa di un altro maiuscolo poeta dell'Uomo in lotta, Joris Ivens.

Da Il Giornale di Sicilia, 1 febbraio 2008

Close Up Alessandro Izzi

Mineurs (che in francese vuol dire sia minatori che minori) nasce dall'incontro magico tra uno sguardo (quello degli autori) ed una terra (la Lucania) che tanto sembra aver bisogno di essere finalmente raccontata. E non solo dal cinema. Il risultato di questo incontro (che, per quanto possa apparire paradossale, è sempre più raro come starebbe a dimostrare l'enorme quantità di cinema impersonale che pullula nelle nostre sale) è un capolavoro di maieutica in cui la storia e i personaggi che la popolano sembrano erompere dal suolo come le gemme di una primavera quieta e violenta al tempo stesso. Guardare Mineurs, da questo punto di vista, è come guardare un fiore che sboccia sotto i nostri occhi con la naturalezza di un racconto che si dipana secondo le coordinate di una narrazione piana e fin troppo classica, ma anche con l'urgenza di dire qualcosa che ci dovrebbe stare molto a cuore.

E, man mano che la proiezione avanza, si palesa il senso di una storia che vive tutta nei suoi piccoli personaggi, nei dettagli minuti colti con l'immediatezza dell'alta definizione piegata alle esigenze di un film in costume (scelta che disorienterà gli spettatori più giovani abituati alle luci rossicce ed apparentemente più ricche di tanta fiction storica nostrana), che respira sui volti dei suoi interpreti presi dalla strada e due volte più bravi perché interpretano goffamente se stessi e, quindi, ci regalano, tra le inquadrature, un vieppiù di verità.

Mineurs non è solo il film che spezza un tacito voto e ci racconta senza infingimenti di quando eravamo noi italiani ad essere migranti, ma è anche e soprattutto un commosso documentario sulla sua stessa realizzazione, la cronaca non scritta, non detta eppure

incredibilmente “filmata” della scoperta numinosa di luoghi, di una storia e della loro verità.

Più che il film che palpita nelle immagini, è il film che scorre sotto di esse a colpirci, a non permetterci di restare indifferenti. Più che il detto è quello che si indovina sotto il detto a diventare, per noi, incredibilmente fonte di emozione. Perché si sente, ad ogni passo del racconto, quanto quella storia si scriva man mano che viene scoperta e come cresca, sotto le mani degli stessi autori, man mano che altri dettagli si aggiungono al mosaico dei racconti di tutti i narratori. Perché sono storie vere quelle raccontate in Mineurs. Erano sulle case e sui volti, tra le strade e nelle cantine. Gli autori son solo quelli che, passando di lì, le hanno raccolte.

Storie, a pensarci un solo minuto, tanto simili eppure tanto diverse a quelle che ognuno di noi ha nella propria famiglia. Perché non c’è davvero famiglia di italiani che non abbia almeno un migrante al suo interno e che non conosca il dramma di chi è costretto a lasciare la propria terra e le difficoltà di chi deve inserirsi in un ambiente nuovo, indifferente quando non apertamente ostile. Storie che abbiamo imparato a non raccontarci più dal momento in cui da paese di emigranti ci siamo trasformati in paese ospitante imparando quell’arte dell’arroganza che tanto ci faceva male quando scendevamo dai treni o sbucavamo dalle navi.

Nasce piccolo Mineurs, nel suo racconto di un’Italia arcaica che non esiste quasi più, e poi si evolve, non riesce a tener più nascoste le proprie ambizioni come una cantata barocca che d’improvviso si riscopra oratorio.

Ma è un oratorio laico quello di cui stiamo parlando, anche se articola il suo racconto sulla spina dorsale di un’immensa via crucis che è sia quella dei personaggi che quella del grande crocifisso ligneo (opera, a fil d’ironia, di uno scultore comunista) che dall’umile dimora del suo artefice arriva fino in Belgio, tra i minatori abbruttiti dal lavoro e costretti, letteralmente, per vivere, a mangiare la polvere. Un percorso doloroso dalle case in mattoni dell’infanzia al bianco latteo di un paese di nebbia e baracche (in un’assonanza fruttuosa con le scene finali di Nuovomondo), dai silenzi del borgo natio al rumore intollerabile del treno e delle miniere che raccontano la spersonalizzazione del lavoratore fatto, dagli accordi intercorsi tra Belgio ed Italia, merce di scambio da barattare col carbone. Una via crucis che non può non culminare con una morte, anche se, in pieno rispetto alla logica minimale di un racconto che rifiuta a priori ogni svolta drammatica abusata, a morire non è un italiano, ma un lavoratore ignoto, una figura anonima che è il simbolo e il “fratello” di ogni minatore come il Cristo è, in fondo, per chi crede, la sintesi dell’intera sofferente umanità.

E anche se il finale della pellicola è illuminato dalla speranza per un’agognata integrazione tra gli italiani e i belgi, non da meno questa speranza è offuscata dalle lacrime di chi, guardando il treno che parte, non può fare a meno di pensare che la sua casa è altrove. Come un cielo sereno di pioggia che stempera l’impegno politico giammai sopito del film nei toni di un’elegia commossa e commovente, imperfetta eppure incredibilmente viva.

Da Close Up, febbraio 2008 [-]

Il Manifesto Alias Silvana Silvestri

Esce distribuito direttamente dai registi produttori un film già presentato in festival nazionali e internazionali, nato da uno studio sul territorio (la Basilicata) durato per più di un anno. Raccoglie ricordi di storie di emigrazione verso il Belgio, soprattutto come furono vissute dai ragazzini. Moglie e figli raggiungono il padre che lavora nelle miniere, vita difficile e malattia ai polmoni assicurata. L'opera è sostenuta dall'energia dei protagonisti (quasi tutti non professionisti) e da un racconto anche poetico, mai scontato. Esce dopo Milano, Genova, Padova, Ancona, Bari, Palermo, Napoli anche a Torino, Cagliari, Bologna, Firenze, Pisa, Lecce (a Roma inspiegabilmente non si riescono a fare uscire i film indipendenti). È tra i venti film che partecipano ai David giovani, con una giuria composta da 6000 ragazzi.

Da Alias, inserto de Il Manifesto, 23 febbraio 2008 [-]

Quotidiano Nazionale Silvio Danese

Nella doppia accezione di "minatori" e "minorenni", il titolo francese di questo quarto lungometraggio autoprodotto di Wetzl ("Prima la musica, poi le parole") allude alle condizioni di lavoro estremo degli emigrati italiani nelle miniere del Limburg, in Belgio (primi anni '60), nello sguardo dei loro figli più piccoli. Dalla Lucania, dove echeggia la vita dura dei parenti lontani e dove la povertà costringe a dosi ridotte anche di salsa di pomodoro, due famiglie si trasferiscono nelle baracche del nord, a riunirsi con i parenti. Tra carrozze di terza classe, autocarri nella nebbia e dormitori, l'approdo nella nuova casa è fatto di modeste speranze, vita nelle polveri di carbone, sfruttamento. Sono ancora i ragazzini, in cerca di integrazione nelle nuove scuole, a dare la misura di una disponibilità al futuro. I piccoli attori sono il meglio. Il resto del cast risente invece di un'apparente amatorialità che, come nell'immagine, troppo nitida e posata, si deve forse al basso budget. È un film assai compreso nel compito etico di ricordare, e dimostrare, il sacrificio.

Da Il Quotidiano Nazionale, 2 febbraio 2008 [-]

Fulvio Wetzl racconta i minatori del boom Silvana Silvestri Il Manifesto

Tra i film in concorso al Saturno Film Festival dedicato al racconto dei tempo (Alatri 12 - 17 novembre) c'è anche il racconto dei minatori italiani in Belgio. È il giocoso e drammatico *Mineurs*, di Fulvio Wetzl realizzato con Valeria Vaiano (che ha curato la documentazione e la produzione insieme a Wetzl), interpretato da alcuni attori professionisti e molti abitanti coinvolti nella storia, un lavoro che nasce da una lunga ricerca sul campo in Basilicata e nella provincia del Limburgo e si sviluppa attraverso il viaggio di una famiglia che raggiunge il padre (Franco Nero) in Belgio, mostrando scorci di vita al sud e da emigranti, così come la vivevano i bambini «che sanno trasformare i drammi in gioco». Infatti da un po'di anni Fulvio Wetzl che ha firmato film rigorosi e

poetici come Prima la musica ...poi le parole (anche questo con un bambino protagonista) si dedica con Valeria Vaiano a una particolare ricerca: hanno firmato Non voltarmi le spalle, integrazione di una ragazza sorda in una scuola di Rovereto. Da quattro anni con il progetto «Ciack si inegna» frequentano la Basilicata facendo film scolastici con bambini, insegnanti, personale e genitori. «La Basilicata è una regione bellissima, ricca di risorse umane, dice Fulvio Wetzl, nel sud d'Italia è l'unica che al sud non ha una sua criminalità organizzata» anche se altri tipi di interventi la depauperano del petrolio e perfino dell'acqua. «Frequentando questi paesi siamo abbiammo sentito quanto l'emigrazione fosse una tematica ancora viva non solo nella memoria, ma anche nella carne della gente. Ci sono oggi 580 mila lucani nella regione e 680 mila sparsi nel mondo, una seconda Basilicata. Portando il film ad Annecy, Villerupt, Bruxelles incontriamo in ogni luogo numerose comunità lucane. A Toronto ci sono 26 mila originari di un solo paese, Pisticci. Da un po' di anni faccio film che sono radicati nel territorio, racconto le storie non raccontate che partono da contesti precisi, come qui l'emigrazione. Ci sono tanti film sull'emigrazione, ma non sulla quotidianità. Si parla di Marcinelle o si fanno affreschi metaforici, come nel film di Crialese, ma qui c'è una quotidianità anche minimalista e tutte le storie sono autentiche. Negli undici paesi dove è ambientato il film (coprodotto con il Limburgo) nella prima parte li abbiamo scelti in base al fatto che da lì sono partiti la maggior parte di persone per il Belgio. Abbiamo lavorato un anno raccogliendo documentazioni, testimonianze dei pochi minatori che sono rimasti non vittime della silicosi. Abbiamo scelto come anno il 1961 perché il boom economico italiano è stato avviato dalle rimesse degli emigranti. È impressionante leggere il documento ufficiale del '46 che dice: Il governo italiano e il governo belga sanciscono questo accordo: minatore - carbone». Il carbone che veniva dato in cambio della mano d'opera permise alle industrie del nord di funzionare. Sono quindi gli emigranti che hanno rimesso in piedi l'Italia». Nel film è sottolineato il lavoro delle Acli tra gli emigranti: «Sostituiva il lavoro del sindacato, perché era vietato il sindacato nelle miniere a il lavoro nelle scuole o il passaggio dalle baracche alle case in muratura è stato fatto dai patronati. Editavano anche il settimanale «Sole d'Italia» che ha messo in evidenza il mancato rispetto del Belgio nei confronti degli impegni presi con il governo italiano: dalla firma degli accordi nel '46 solo nel '63 ha riconosciuto la silicosi come malattia professionale risarcibile a parte con una pensione specifica. E la silicosi è stata la vera tragedia nascosta. Per questo più che l'aspetto spettacolare dell'incidente abbiamo privilegiato la polvere della miniera che ha provocato 40, 50 mila morti».

Da Il Manifesto, 14 novembre 2007

VivilCinema Gabriele Spila

Negli anni '50 un gran numero di minatori cominciò ad emigrare dalla Basilicata verso il Belgio, terra ricca di distretti minerari e, proprio per questo, meta ambita per coloro che dovevano fare i conti con un'esistenza disagiata. Una realtà comune a parecchie regioni dell'Italia meridionale del dopoguerra: perché allora non partire e mettere da parte i soldi necessari per garantire – a se stessi, ma soprattutto ai propri figli – un futuro più dignitoso? È da questa pagina di storia italiana che Fulvio Wetzl prende spunto per realizzare Mineurs (scritto insieme a Valeria Vaiano), film dal taglio intimista il cui titolo già indica la doppia valenza sociale dei protagonisti: "minatori" ma anche "minori". I primi attori della storia, perlomeno nella fase iniziale, sono quattro bambini prossimi

all'adolescenza: Armando ed Egidio, di estrazione popolare; Vito, figlio di un miscredente restauratore di artefatti religiosi; Mario, figlio del medico del paese. È attraverso il loro sguardo che lo spettatore segue lo sviluppo delle vicende. Il loro vissuto quotidiano si divide tra la strada e la scuola, dove vengono indoctrinati da Fernando, maestro fuori dagli schemi, dalla faccia pulita e dai buoni sentimenti, che racconta loro delle gesta di Garibaldi e che recita la poesia di Leonardo Sinisgalli "Monete rosse", tanto amata dai bambini proprio perché parla dei giochi. Ma al tempo stesso Wetzl mantiene "vivo" il tema della migrazione verso il Belgio. Sarà proprio il lungo viaggio in treno verso le terre del Limburgo a giocare, all'interno del film, il ruolo di spartiacque: il mondo degli adulti, fino a quel momento "scavalcato" dalle gesta dei ragazzini, assume un ruolo più deciso. Arrivati in terra fiamminga, sono infatti i genitori a dover gestire per primi la difficile integrazione con i cittadini locali. Ci riusciranno col sudore, con la fatica e soprattutto con l'aiuto delle donne, mentre i figli supereranno le stesse difficoltà, ancora una volta, grazie al linguaggio universale del gioco. Fulvio Wetzl riesce nel tentativo di raccontare la vicenda dell'emigrazione, così importante per lo sviluppo sociale ed economico del nostro paese, con equilibrio e generosità. Anche i difetti della forma, a tratti quasi amatoriale (ma giustificata, in parte, dal budget ridotto), lasciano il passo di fronte ad un'opera generosa e sincera, che conferma le qualità di un autore già impegnato in passato (Prima la musica, poi le parole) a confrontarsi con storie "difficili" e dimenticate.

Da VivilCinema, settembre-ottobre 2007

L'emigrazione raccontata dai bimbi Paolo D'Agostini La Repubblica

Mineurs (cioè sia "minori" che "minatori") vuole rendere omaggio a quella stessa memoria cui, in forme e modalità molto diverse, hanno reso omaggio il film per la tv con Claudio Amendola su Marcinelle, il film Rosso Malpelo di Pasquale Scimeca, e anche un bel documentario sulle zolfatare siciliane intitolato 'A pirrera.

Muovendo da una ricerca sul campo e dalla collaborazione attiva di numerosi comuni lucani, il regista Fulvio Wetzl ha costruito una storia che attraverso lo sguardo di alcuni bambini riporta alla vicenda della massiccia emigrazione italiana (lucana in particolare) verso il Belgio dove, tra seconda metà degli anni 40 e inizio anni 60, una grandissima quantità di nostri connazionali poveri andarono a lavorare nelle miniere di carbone. Guadagnandone spesso in cambio la malattia e la morte precoce per silicosi.

Non si può non apprezzare lo sforzo di verità e di buona volontà, attuato all'insegna e nel solco di una bella tradizione di cinema etnoantropologico. D'altra parte neanche si può tacere di un risultato, di uno svolgimento che se è utilmente didascalico è anche narrativamente piatto.

Da La Repubblica, 1 febbraio 2008

Minatori lucani da ribalta

Giuseppe Panzardi Il Quotidiano della Basilicata

Occhi lucidi e tanta commozione per la prima bolognese del film dedicato ai minatori lucani. La proiezione di "Mineurs" è stata accolta giovedì scorso dal pubblico del Lumière, storico cinema d'essai del capoluogo emiliano, con silente partecipazione e liberatorio applauso finale. Il film, prodotto nel 2007 e molto apprezzato anche dalla critica, racconta la storia dei minatori lucani emigrati in Belgio negli anni cinquanta e sessanta. Il regista Fulvio Wetzl e la cosceneggiatrice ed interprete Valeria Vaiano, presenti in sala, al termine della proiezione hanno dialogato con il pubblico, raccogliendo consensi e compiacimenti riconoscimenti per l'opera, molto apprezzata per il realismo e il rigore documentale con cui è stata confezionata. «Abbiamo scelto di raccontare la violenza dell'emi - grazione dai piccoli paesi lucani alle miniere del Belgio attraverso gli occhi dei bambini – ha spiegato il regista – senza cercare l'even - to spettacolare ma descrivendo le reali condizioni di vita della popolazione migrante ». Il titolo "Mineurs" richiama non a caso il duplice significato della parola francese, da un lato "mina - tori" e dall'altro "minori". «Durante le riprese la cosa più toccante è stata proprio l'interpretazione dei ragazzi – ha riferito Valeria Vaiano, nel film moglie del minatore Michele, interpretato da Franco Nero – Hanno tutti recitato con grande naturalezza ed entusiasmo, senza mai sbagliare una battuta». La narrazione parte dalla Lucania del 1961, descritta nella quotidianità della sua gente, alle prese con le difficoltà di una realtà povera e distante anni luce dal leggendario miracolo economico. I giochi di strada dei bambini, il latente conflitto di classe delineato nell'amicizia tra Mario, il figlio del medico ed Armando, il figlio del minatore, la forza espressiva di Vitina, metafora di un Sud al femminile fiero e coraggioso, tratteggiano mirabilmente la situazione sociale della Lucania di quegli anni, dilaniata tra l'esigenza di rimanere comunità e la necessità di cercare altrove il proprio futuro. Molto efficaci nel film le figure del maestro lucano, interpretato con il talento teatrale di Ulderico Pesce e della maestra fiamminga, simboli esemplari di come la scuola possa essere l'avamposto privilegiato per l'incontro di mondi diversi. La pellicola, che proprio nelle scuole ha trovato il canale distributivo più adeguato, grazie all'impegno degli autori sta girando in molte sale cinematografiche, non solo italiane. Non sempre è stato possibile tuttavia portare l'opera nelle grandi città, per il rifiuto dei circuiti principali. In proposito un grido di allarme è stato lanciato dall'attrice Valeria Vaiano, bravissima interprete del ruolo di Vitina. «Questo film è stato prodotto da una piccola società – ha evidenziato l'attrice –ma in Italia sembra non esserci spazio per il cinema indipendente. Per far vedere il film spesso abbiamo dovuto affittare la sala e superare i veti della grande distribuzione, nelle mani dei soliti noti».

Film D.O.C. Francesca Mantero

2.500 tonnellate di carbone fornite dal Belgio all'Italia per ogni 50.000 minatori disposti a migrare nel Limburgo e in altri distretti minerari. L'accordo, siglato tra Italia e Belgio nel 1946 fu l'inizio di un flusso ininterrotto di disperati alla ricerca di una vita migliore. Gli avvenimenti che si accompagnarono a questo drammatico esodo sono in parte noti, come la tragedia nella miniera di Marcinelle pochi conoscono invece, o riescono a immaginare,

la realtà di un lavoro disumano e pericoloso, gli stenti e le umiliazioni di una difficilissima integrazione. La barriera della lingua era un ostacolo in più, perché l'impossibilità di una comunicazione verbale tra il fiammingo e l'italiano isolava gli immigrati, adulti o bambini allo stesso modo: nel film, inizialmente la barriera viene superata soltanto dai bambini, che sanno trovare nel linguaggio universale del gioco un ponte che consente un timido avvicinamento ai loro coetanei.

D'altra parte, il tema della comunicazione verbale è caro al regista, che lo ha trattato nel suo film precedente, *Prima la musica, poi le parole* e ha scelto per questo film un titolo dalla duplice valenza lessicale (*Mineurs*, cioè minatori ma anche minori, bambini). Da un lato la scelta corrisponde al taglio intimista del film, che accompagna i ragazzini verso lo spartiacque che li separa dal mondo degli adulti, dall'altro all'attenzione puntuale riservata ai problemi connessi ad un faticoso percorso di assimilazione. Sulla lunga via dell'integrazione un passo importante è compiuto dalle donne: attraverso il processo di ricongiungimento familiare, lottando coraggiosamente per conseguire condizioni di vita più vicine a una fragile normalità, con la paziente elaborazione di abitudini quotidiane non troppo dissimili da quelle lasciate in Italia, e la cauta scoperta di consuetudini, oggetti, persino cibi diversi.

Fulvio Wetzl ricostruisce con cura minuziosa l'epoca degli anni 50: i giochi, la balera, la musica, ci riportano a un aspetto del dopoguerra che, a differenza del boom economico - di cui fu comunque parte integrante - si preferirebbe rimuovere, ma che non è poi così lontano, visto che negli anni 90 in Svizzera c'erano ancora 1.000 bambini clandestini, e negli anni 70 erano 30.000.

Nel linguaggio del film e nella scelta del cast si colgono suggestioni della stagione del dopoguerra e del neorealismo, percepibili in particolare nella seconda parte del film, che sovrappone alle inquadrature solari del meridione l'atmosfera livida e spaesante di un Belgio ben poco accogliente, fatto di baracche umide e di fango. L'intensità interpretativa di Franco Nero e di Valeria Vaiano, che ha anche collaborato alla sceneggiatura di *Mineurs*, e la freschezza disarmante degli interpreti bambini sono gli ulteriori elementi che contribuiscono alla riuscita di un film corale e sommesso, "povero" nel budget ma ricco di anima.

Le musiche, di Salvatore Adamo, scaturiscono direttamente dalle radici locali della storia. Il cantante, figlio di un emigrante di Comiso divenuto minatore in Belgio, si è sentito emotivamente coinvolto da una vicenda analoga a quella da lui vissuta in prima persona, e ha voluto regalare al film due canzoni (dicui una inedita, *Terra mia*)

Da Film D.O.C.

Film TV Aldo Fittante

Storie di emigrazione. Da un paesino lucano una famiglia parte per il Belgio, terra di miniere e di carbone, di sofferenze e di riscatti. Fulvio Wetzl, con la complicità di Valeria Vaiano (coprotagonista e cosceneggiatrice), costruisce uno strano film paratelevisivo, che a tratti ricorda le atmosfere di lavori come *E le stelle stanno a guardare*. Le scenografie italiane sono il frutto di una sintesi di strade, piazze, scorci, chiese e monumenti degli undici comuni coinvolti nell'operazione. Mentre la parte belga vive di fumi e di speranze, tra cieli neri che si alternano a squarci di sole, alle promesse per una casa dignitosa e un futuro migliore. Tornando agli anni 60, Wetzl recupera la memoria migliore e la rimpalla idealmente a un presente che vede coinvolti ancora una volta italiani e stranieri ma a parti

invertite. La quasi disperata integrazione nelle Fiandre (si vedano, a tal proposito, gli incredibili episodi a scuola) riporta a galla le contraddizioni di un continente che oggi è messo all'angolo da quelle stesse problematiche che sembravano tramontate. Forse Wetzl (che appare come attore nel ruolo di Don Luciano) avrebbe dovuto osare di più sul piano stilistico, perché non di rado rimane schiacciato dall'ansia dei contenuti.

da Film Tv, 27 novembre 2007

Cinquantamila uomini per un sacco di carbone Ugo Brusaporco La Regione Ticino

Di questo non si è mai parlato. La portata straordinaria di questo dramma non è venuta fuori nella sua profonda verità neppure dopo la strage di Marcinelle. I minatori, quando tornavano a casa, non rac-contavano quello che avevano vissuto, non dicevano quello che prova-vano nel corpo e nella mente. Solo ora, a distanza di decenni riescono a parlare. Solo ora riescono ad aprire una breccia nel muro mentale di rimozioni volute per non sprofondare nella disperazione di chi è so-pravvissuto a un dramma immane". Fulvio Wetzl regista e Valeria Vaiano, attrice, che con lui è sceneggiatrice di questo Mineurs che ha chiamato a Castellinaria insieme a tanti giovani anche un folto gruppo di immigrati lucani provenienti da Winterthur, non hanno dubbi nel raccontare l'immane tragedia che è alla base del loro film. « Nel 1946 si concluse un accordo tra il governo italiano e quello bel-ga per uno scambio tra minatori e carbone che coinvolse quasi trecentomila italiani. Il nostro film racconta dell'esodo lucano, ma in gene-rale serve oggi a ricordare a tanti emigranti italiani sparsi non solo nel Belgio da dove venivano, e agli italiani che oggi vivono in Italia da dove viene il loro star bene e a far capire quello che provano gli immi-grati che oggi sbucano in Italia ». In Mineurs la denuncia scende nel particolare di un mondo italia-no tradito dallo Stato che quegli uomini avevano appena contribuito a creare dopo la guerra civile del 1943-1945. Il 23 giugno 1946 i gover-ni di Belgio e Italia avevano firmato un accordo di scambio dramma-tico: carbone in cambio di uomini. Alla fine del secondo conflitto mondiale il Primo Ministro belga Van Hacker per rispondere alle esigenze economiche del suo paese si trovò a cercare manodopera per estrarre carbone dalle sue miniere. Tra le trattative portate a termine con i paesi europei, riuscì a concluderne una con il giovane governo italiano guidato da De Gasperi, in disperata ricerca di risol-levarre il Paese dalle drammatiche conseguenze del conflitto fascista e dell'occupazione nazista: fame e miseria, banditismo, una crisi economica letale, un paese allo sbando. Van Hacker dettò le condizioni, barbare e infami; Alcide De Ga-speri piegò la testa e vendette 50 mila italiani in cambio di quel car-bone che serviva all'industria. Il patto era chiaro. L'Italia si impe-gnava a dare alle miniere del Belgio un minimo di cinquantamila uomini, in cambio il Belgio dava all'Italia 2500 tonnellate di carbone ogni mille uomini. I comuni di tutta Italia si riempirono di manife-sti rosa che celebravano la fortunata occasione di lavoro: non parla-vano di miniere, ma di un lavoro sicuro, di una casa, di stipendi buo-ni, di ferie garantite, di assegni familiari. Nello stesso 1946 arrivarono in Belgio 24.653 italiani, l'anno dopo 29.881. Il minimo era rag-giunto e superato, non contavano quelli che morivano o si ammala-vano a morte. Solo nel 1948

furono 46.365 quelli che lasciarono il Bel Paese per diventare i “musi neri” come li chiamavano i belgi per la polvere che perenne copriva il loro viso. Erano accolti dopo un lungo viaggio, per qualcuno anche di giorni, dopo una sosta alla stazione di Milano, dove alloggiavano in tre piani sotterranei, primo assaggio di una vita senza luce, e venivano sottoposti a visite mediche prima di partire per la Svizzera dove i va-goni venivano blindati per impedire che scendessero. Era il passag-gio obbligato verso il promesso eden: il Belgio. Ma l’arrivo dopo l’o-dissea del viaggio era l’ingresso in un inferno che forse neppure Dante poteva immaginare. I racconti sono agghiaccianti, venivano “scaricati” nella zona merci, lontano da quella passeggeri, caricati su camion, spesso la-sciati al freddo e poi disinettati, prima di essere portati alle miniere. Qui venivano ospitati nelle baracche già abitate poco tempo pri-ma da prigionieri sovietici e poi nazisti. Qualcuno portava con sé mogli e figli. Alcune ricerche dicono che tra il 1946 e il 1957 sbarcaro-no in Belgio 140.105 uomini, con 17.403 donne e 28.961 bambini. « Nel nostro film – spiega Fulvio Wetzl – abbiamo tenuto conto del-l’ottica in cui quei bambini vivevano le drammatiche vicende degli adulti. Per loro il dormire nei sotterranei della stazione diventava un gioco, in Belgio venivano scolarizzati, trovavano modo di socializzare e di divertirsi con poco ». Una altro film aveva parlato di questa emi-grazione: Déjà s’envole la fleur maigre di Paul Meyer (il fondatore del cinema vallone), meglio conosciuto come Les enfants du Borinage. Un documentario del 1960 che testimonia la miseria sociale, mo-strando come i minatori italiani fossero gli “esclusi” della società belga, ponendo dall’interno di questa la grave questione sul sistema economico che ha portato a “schiavizzare” una intera popolazione e sul problema dell’indispensabile educazione di bambini e giovani, con una scena diventata cult nel mondo e non solo per i Cahiers du Cinéma: quella di ragazzini sorridenti che scivolano dalle montagne di carbone con carrettini o coperchi. Un film che viene dopo la tragedia nelle miniere Bois du Cazier di Marcinelle dell’8 agosto 1956, in cui persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani, una tragedia (recentemente mal raccontata in una fiction tv) che rivelò all’Italia del boom da dove veniva la sua ricchez-za: dalla tragica “schiavitù” di decine di migliaia di italiani svenduti per un sacco di carbone. Tra il 1946 e il 1963 ne erano morti ufficialmente 867 nelle profondità, più di 20 mila si ammalarono gravemen-te e circa 150 finirono la loro vita in manicomio.

Da La Regione Ticino, 29 novembre 2007